ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna e Suppl. della domenica anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	12	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	58	30	15

Per la [illegible] rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Domenica 8 Settembre 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Domenica 8 Settembre 1895 Num. 249

Roma, 7 Settembre 1895

Il *Diario Official* di Rio-Janeiro ci è giunto col testo di telegrammi e note scambiati fra il Governo federale brasiliano, la Legazione brasiliana a Londra e la Legazione inglese nel Brasile a proposito della occupazione da parte dell'Inghilterra dell'isola della Trinità, situata nell'Oceano Atlantico fra l'America meridionale e la costa occidentale d'Africa.

E' una pubblicazione interessantissima dal punto di vista del diritto e della storia; tutte le persone non accecate dalla passione, non governate da preconcetti di patriottismo malinteso o di interesse devono dall'attento esame di essa rimanere convinte, crediamo che l'abbandono da parte dell'Inghilterra di ogni pretesa su quell'isola, costituirebbe un atto di giustizia, e farebbe fede della grande equanimità del Regno Unito.

Appena avuta notizia dal ministro brasiliano a Londra dell'ordine dato dal *Foreign Office* per la occupazione dell'isola, il ministro degli affari esteri del Brasile si rivolse al ministro inglese in Rio-Janeiro facendogli sapere che l'isola in questione « essendo nel dominio della Repubblica degli Stati Uniti del Brasile una tale occupazione sarebbe illegittima nè potrebbe prevalere » che il diritto indiscutibile del Brasile lo avrebbe dimostrato a suo tempo; che aveva ordinato al ministro brasiliano a Londra di trasmettergli informazioni in proposito anche per acquietare lo spirito pubblico agitato. Il giorno seguente (20 luglio) il ministro inglese Costantino Phipps si recava dal Carvalho a confermargli che fino dal febbraio passato la Corona d'Inghilterra aveva occupato l'isola « trattandosi di territorio abbandonato, e nel quale non v'era vestigio alcuno di possesso da parte di qualche altra nazione ». E siccome poi era stato annunziato dal *Paiz* che il Governo federale aveva risoluto di mandare in quell'isola una nave da guerra sir Phipps chiese che quest'invio venisse sospeso, che intanto egli avrebbe chiesto istruzioni al suo Governo. Il 22 luglio il ministro Carvalho inviava a sir Phipps una Nota nella quale, riassunti questi precedenti, esponeva le ragioni che lo avevano indotto a qualificare per illegittima la occupazione dell'isola della Trinità.

Premesso che da notizie trasmesse da Londra constava che l'occupazione era stata fatta nel « gennaio ultimo in nome del Governo inglese per servizio del cavo sottomarino argentino » e che quest'occupazione non era stata per alcun modo notificata, il ministro degli esteri del Brasile dimostrava in questa sua nota che l'isola della Trinità appartenne sempre ai portoghesi, dai quali fu scoperta nel 1501, fino all'epoca in cui il Brasile acquistò la propria indipendenza, divenendo d'allora possedimento brasiliano. Vi fu una breve occupazione inglese nel 1781 durante la guerra anglo-spagnuola, occupazione che cessò in seguito ai reclami del Portogallo.

Il ministro inglese trasmise a Londra le osservazioni del signor Carlos de Carvalho; ma lord Salisbury ordinò a sir Phipps di far sapere al Governo brasiliano che « la Gran Brettagna prese per la prima volta possesso di quell'isola nel 1700 » che « nessuna prova fu allora trovata di possesso portoghese e nessuna protesta fu presentata dal Portogallo » sicchè secondo la sua opinione « non può esistere alcun titolo brasiliano, quanto all'isola, superiore a quello della Gran Brettagna ». Per conto suo Phipps avvertiva parergli inopportuno che il Governo brasiliano mandasse una nave « per affermare il suo diritto di sovranità in un'isola che si trova in potere del Governo di S. M. »

Il ministro De Carvalho rispose il 23 luglio a sir Phipps che il « titolo del 1700 invocato da lord Salisbury non può resistere ai fatti anteriori, come non può resistere ai susseguenti. » Ed in prova univa alla risposta: 1° l'ordine spedito dall'ammiragliato inglese all'ammiraglio Johnstone per l'evacuazione dell'isola della Trinità il 22 agosto 1782; 2° le istruzioni in data 7 decembre 1782 per l'evacuazione; 3° la nota che il vicerè del Brasile diresse al Governo portoghese il 20 dicembre 1872, relativamente all'evacuazione; 4° la carta regia del 22 febbraio 1724 per impedire che gli inglesi frequentassero l'isola della Trinità. Documenti tutti che provano come nessun diritto di possesso su quell'isola il Governo inglese avesse, e questo diritto fosse invece esercitato dal Portogallo e conseguentemente dal Brasile.

Questi documenti hanno scosso le convinzioni di lord Salisbury? Dalla pubblicazione del *Diario Official* – che si arresta alla nota del 23 luglio – non appare. Fu stampato, ma poi smentito, che il Governo inglese avesse ceduto. Ulteriori informazioni ci fanno difetto. E certo che se la giustizia non fosse vano nome la soluzione dovrebbe essere una sola: il riconoscimento da parte dell'Inghilterra dei diritti del Brasile. Con tanto più facile per il Governo inglese, in quanto che nessuno potrà sospettare che esso ceda per paura, nè si sa vedere quale frutto potrebbe ottenere dall'ostinarsi in una pretesa buona soltanto ad offendere l'amor proprio e l'orgoglio nazionale dei brasiliani.

Roma e gli osti di Montmartre

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 7, ore 11,20 antimerid. — *(Jacopo)*. Valfrey, nel *Figaro*, dedica due colonne a rifare la storia dell'entrata degli italiani a Roma.

Mette in ridicolo le feste del 20 settembre, alle quali, dice, l'ultimo oste di Montmartre rifiuterebbe di associarsi.

Preconizza il giorno in cui le potenze europee se non ristabiliranno il potere temporale aggiungeranno delle garanzie serie a quelle che l'ipocrita liberalismo italiano ha dato al Papa.

Questo signor Valfrey del *Figaro* deve essere un grande amico dell'Italia ed un assiduo lettore dei giornali italiani. Certo egli ha letto la discussione del Consiglio comunale di Napoli per la partecipazione alle feste del 20 settembre. Certo gli hanno fatto impressione le parole di un consigliere avverso alla partecipazione: « ove alcuno ci contendesse il possesso di Roma, comprenderei la opportunità di una solenne affermazione del diritto nazionale; ma ora nessuno lo contrasta... »

Ces pauvres italiens! deve aver detto tra sè il signor Valfrey. In mezzo alle loro disgrazie e alle loro discordie volevano darsi un giorno di sollievo; inalzar gli animi colla celebrazione dell'anniversario del giorno in cui furono compiuti i loro voti e la loro patria potè dirsi indipendente ed una davvero; alla loro festa manca quello che, per noi popoli latini, è il condimento più gustoso, cioè il pensiero di far dispetto a qualcheduno... *Il faut faire quelque chose pour ces pauvres italiens.*

E il signor Valfrey ha preso la penna e ha scritto.

Ora, grazie a lui, le ferrovie possono tenerselo per detto. Se avevano preparato i vagoni per portare a Roma centomila italiani il 20 settembre, triplichino pure quel numero; il municipio e le Commissioni atterrino pure le porte delle case abbandonate o in costruzione; non mancherà la gente a cercarvi ricovero.

Perchè questo sarà l'effetto sicuro dell'articolo del *Figaro*, che se vi è ancora un villaggio perduto tra le forra, o appollaiato sui cucuzzoli dei nostri monti, che ancora non si sia dato pensiero delle feste del XX settembre, si commuoverà ora all'idea che vi è ancora in Francia un sonnambulo, un solo, il quale sognando ad occhi aperti s'imagina di potere in uno o in un altro modo farla ancora da padrone in Italia e a Roma.

Questa insofferenza è il carattere del sentimento che ha spinto gli italiani a Roma. Vi erano delle ottime ragioni perchè un uomo politico ammirato così per la sua prudenza come per il suo ardire facesse proclamare Roma capitale d'Italia. Ma la più forte di tutte era questa, che l'Italia non avrebbe mai potuto dirsi costituita, che il suo Governo sarebbe stato sempre incerto del domani, incapace di frenare il sentimento pubblico e di mantenere l'ossequio alla legge e il rispetto dei pubblici poteri, finchè a Roma, perchè era stata grande, perchè aveva dato leggi al mondo, perchè albergava una grande autorità spirituale, ogni straniero poteva credersi padrone.

La reciproca gelosia delle potenze, la influenza morale e materiale che ciascuna di esse poteva esercitare una volta in possesso di Roma, ne aguzzava gli appetiti. Si faceva a chi arriva prima. E una volta piantata la bandiera nel cuore d'Italia, spartita con un corpo di occupazione l'Italia in due tronchi privi di comunicazione, l'impero lasciava Roma in eredità alla Repubblica, al pari della Cocincina o della Nuova Caledonia.

Che una tale condizione di cose, durata per secoli, avesse potuto perpetuarsi anche quando gli italiani dopo quarant'anni di insurrezioni, di congiure, di guerre, avevano potuto credersi liberi, era già un concetto che ogni persona seria avrebbe respinto. Che possano riacconciarvisi ora, in cui scendono rapidamente nella tomba gli uomini che hanno veduto la servitù straniera, e crescono abituate a respirare solo aria libera le nuove generazioni, è cosa che fa ridere i polli, e dovrebbe con questi far ridere i lettori del *Figaro*.

Se qualche cosa può accendere, rinvigorire il sentimento della indipendenza e della patria dignità negli italiani, è il nome di Roma. Le parole di patria, di dignità, di indipendenza, di unità erano straniere al vocabolario degli italiani, la loro bandiera era uno spettacolo nuovo e inusitato ai loro occhi, essi avevano maneggiato turiboli e smoccolatoi ma non fucili, non conoscevano altra ordinanza che quella delle processioni, erano avvezzi a tremare alla vista d'un gendarme e a prostrarsi davanti ad un prete: pure bastò il nome di Roma, perchè, sconosciuti gli uni agli altri, partendo da regioni divise, privo di ogni comunicazione tra loro, da Palermo, da Napoli, da Bologna, da Genova, da Milano, convenissero e si chiudessero entro Roma nel 49 il fiore della gioventù italiana, e sbugiardasse il detto che gli italiani non si battono.

Gli eventi sono in mano di Dio; e niuno può essere tanto audace da credere che ora l'esercito, speranza e orgoglio della nuova Italia, non possa essere sconfitto e sbaragliato nelle pianure di Alessandria da un esercito francese, e che dei cavalli circassi guidati da un nipote del principe Italinski non possano prenderlo alle spalle come cento anni or sono. Ben si può senza tema di essere smentiti affermare che, quando ogni speranza di vittoria parrà perduta, centinaia di migliaia di italiani verranno ancora a chiudersi entro Roma, a difenderla o farsi seppellire sotto le rovine della cupola di San Pietro.

Queste follie sono la sapienza dei popoli. La Francia lo sa; poichè quando tutto era perduto, quando tutto le consigliava la pace, si armò dei tronconi della spada spezzata a Sedan, e continuò a combattere.

Gli italiani che daranno la vita sotto le mura di Roma, prima di vederla contaminata un'altra volta dai soldati stranieri, non saranno più i discepoli di Mazzini, i compagni di Garibaldi; ma il sentimento nazionale, ma l'amore della patria, ma l'insofferenza d'ogni straniera dominazione sono divenuti così universali, hanno acquistato anche sugli incoscii una tal potenza, da strascinare a Roma in quella lotta suprema anche coloro che oggi assistono ai Congressi Eucaristici e si fanno benedire sulla piazza del Duomo di Milano dai vescovi.

Auguriamo che queste prove ci siano risparmiate, ma non abbiamo dubbio alcuno sul loro risultato definitivo, neanche se calcoliamo tra le eventualità sfavorevoli, la repugnanza degli osti di Montmartre.

Ancora l'attentato contro Rothschild

Un'altra bomba

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 7, ore 2 pom. — *(Jacopo)*. Quantunque il colpevole dell'attentato contro la Banca Rothschild continui a mantenersi in uno ostinato silenzio per quel che riguarda l'esser suo, pure lasciò intendere, nei suoi interrogatori, che aveva prestato servizio militare in Algeria e aveva disertato.

Seguendo questo indizio, furono inviate fotografie sue e la descrizione dei suoi connotati a tutti i colonnelli comandanti dei reggimenti di guarnigione in Algeria e in Tunisia.

Il colpevole spiega a questo modo il fatto che la bomba non esplose.

Egli aveva il giorno precedente perlustrato il luogo dove voleva commettere il delitto, e aveva ideato non appena gittata la bomba di infilare la via Rossini che sta dirimpetto alla Banca e di porsi in salvo.

Il giorno dell'attentato egli se ne venne tranquillamente dalla via Lafayette avendo in tasca la bomba che aveva a guisa di miccia uno di quei petardi di cui si servono i ragazzi. Giunto in via Laffitte accese una sigaretta fabbricata a mano. Ma la traspirazione ne aveva inumidito il tabacco che bruciava male. Egli aspirò forte una boccata di fumo in vicinanza della Banca; e credendo bene accesa la sigaretta l'applicò, senza guardare, alla miccia. Lo essere impedì il contatto fra essa e il fuoco; ma egli aveva intanto di già gittata la bomba e se la dava a gambe aspettandosi di udire l'esplosione.

Invece, si trovò precipitato a terra dagli agenti di polizia.

L'arrestato continua nelle sue espansioni anarchiche, dicendosi non antisemita, ma nemico dei capitalisti in genere. Cita le opere di Rothschild e di Cabot, dimostrando di avere una certa istruzione.

— Ieri mattina, intanto, alla *Mairie* del Temple si trovò sulla balaustrata di una finestra una bomba con miccia spenta.

Fu portata con le dovute precauzioni nel laboratorio municipale dove non ancora è stata esaminata.

Si presume che si volesse far saltare il commissariato di polizia vicino alla *Mairie*.

L'arrivo del lord Mayor a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 7, ore 2 pom. — *(Interim)*. Il Lord Mayor, sir Renals, giunse da Londra con la moglie, il figlio e il suo seguito alle 7 e mezza di ieri sera, ricevuto alla stazione dalle notabilità della colonia inglese.

La folla, che aspettava il suo arrivo, lo acclamò.

Le acclamazioni si rinnovarono innanzi al Grand Hotel dove egli si era recato, con « evviva » da parte dei francesi e « urrah » da parte degli inglesi, mentre una musica suonava il *Gode Save The Queen*.

Ricevendo la Stampa, il Lord Mayor dichiarò che non essendo un uomo politico, non era incaricato di invitare ufficialmente il presidente della Repubblica a recarsi in Inghilterra; voleva soltanto dirgli che ove egli si recasse a Londra, vi riceverebbe un'accoglienza come un gran monarca.

Sir Renals era stato invitato all'*Opéra*; preferì però di recarsi con la famiglia al *Caffè concerto des ambassadeurs*, dove pranzò e dove rimase divertendosi mezzo mondo al concerto.

All'*Opéra* sono rimasti umiliati per la preferenza del Lord Mayor.

Gli onori militari alla casa di Giovanna d'Arco

Una questione di pesca - I malati al Madagascar

Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 7, ore 2 pom. — *(Jacopo)* — Durante il concentramento delle truppe per le manovre dei Vosgi, il generale Fiorentin, comandante la quarantesima divisione, passando pel villaggio di Domremy, dove nacque Giovanna D'Arco, si fermò davanti alla casa dell'eroina e le fece rendere gli onori militari. Tutta l'ufficialità, seguendo l'esempio del generale, passò ad iscriversi alla storica casa.

Il principe Nicola di Grecia andò oggi a visitarla.

— Si fa gran rumore perchè gli inglesi, per una lite di pescatori, alzarono bandiera inglese nel gruppo delle isole Manquiers vicino a Jersey.

— Il trasporto francese *Shamrock* giunse a Porto Said dal Madagascar con 162 malati e convalescenti.

— Il re e la reggente di Spagna verranno in ottobre a Parigi diretti in Austria.

— Sei consiglieri municipali di Nimes diedero le dimissioni per protestare contro il divieto posto dall'autorità politica alla « corrida » dei tori.

Il matrimonio della princ. ereditaria d'Olanda

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 7, ore 10,10 antim. — *(Jacopo.)* Il *Memorial Diplomatique* parla del probabile matrimonio del principe Carlo, secondogenito del principe ereditario di Danimarca, con la futura regina d'Olanda, principessa Guglielmina. Afferma che gli Stati generali dei Paesi Bassi avrebbero preferito a tale matrimonio quello con un principe tedesco.

NEL MAROCCO

PARIGI, 7. — Si ha da Fez che il sultano fece arrestare tre Caid berberi e fece inseguire i loro partigiani, di cui nove furono uccisi e trenta fatti prigionieri.

La questione armena

Il Sultano e il controllo delle potenze

(Nostro telegr. part.)

BERLINO, 7, ore 11,15 pom. — *(Hermann.)* — Il corrispondente da Costantinopoli della *Kölnische Zeitung* dice che il sultano non vuole acconsentire alla domanda di lord Salisbury, che cioè anche i rappresentanti delle potenze della triplice alleanza siano invitati ad assistere al Comitato di controllo per le riforme da introdursi in Armenia.

Sebbene la Russia e la Francia abbiano di già promesso di secondare la domanda suddetta, il sultano si difende contro di essa con una strana ostinazione.

Egli ha detto testualmente: « Preferirei rinunziare alle mie provincie europee anzichè alla mia indipendenza in Asia, alla quale quel controllo è pregiudizievole ».

Guglielmo II ai pomerani

STETTINO, 7. — La provincia di Pomerania diede, ieri, un pranzo in onore dell'imperatore e dell'imperatrice.

L'imperatore, rispondendo al presidente della Diete provinciali, Koeller, ringraziò in nome suo e dell'imperatrice e quindi disse di aver riunito per la prima volta il corpo d'armata della Pomerania, onde esaminarne l'abilità guerresca e commemorare i giorni, in cui il grande imperatore col suo figlio soggiornò in questa provincia, per la quale i nostri antenati hanno lottato calorosamente fino alla riunione di questo magnifico paese colla Marca di Brandeburgo.

L'imperatore invitò quindi i presenti a riunirsi per proteggere e tutelare la memoria dell'imperatore Guglielmo I, commemorando i grandi fatti celebrati in questi giorni e soggiunse: « Dedichiamo tutti l'opera nostra ad affrettare e compiere ciò che l'imperatore Guglielmo I creò. Che la provincia di Pomerania fiorisca e si sviluppi! »

Il processo di ieri

Il processo terminato ieri al nostro tribunale penale contro l'ex-amministratore delegato del Credito Mobiliare, comm. Giacinto Frascara, deve sotto più aspetti richiamare l'attenzione del pubblico.

Prima di tutto poniamo da parte la persona alla quale si erano fatte imputazioni di varia natura. La vittoria da lui ieri ottenuta fu in realtà di quelle che possono compensare di molti dolori, anche atroci, sofferti sempre con animo fiducioso nella giustizia. La requisitoria del pubblico ministero, accurata, esauriente, pur conservando nella forma una decorosa misura, fu, e giustamente, la riabilitazione morale di un uomo contro il quale si erano accumulati gli odii lungamente repressi degli invidiosi, o verso il quale si erano alla fine potute spiegare le cupide brame degli sfruttatori d'ogni privata o pubblica sventura.

Non occupiamoci quindi a lungo di lui, poichè la giustizia, interpellata, pronunciò la sua parola in modo definitivo, e nel senso che l'apprezzamento generale delle prove richiedeva.

Ma domandiamoci invece: come è stato possibile che un processo annunziato terribile come una bomba, si andasse man mano sgonfiando, sino al punto di lasciar solo, imputato, un uomo che era stato in gran parte la vittima di quegli individui che coinvolti in una rapida istruttoria a Genova, venivano ben tosto posti fuori del processo?

La risposta bisognerebbe trovarla col ritornare per un momento agli eventi passati, considerare come imputati nella prima fase del procedimento erano i Bingen, allora padroni del mercato di Genova, grandi signori e maneggiatori di grandi affari, mentre chi stava di fronte allora era il capo di un Istituto caduto sotto i loro colpi.

Le ire dei veri o dei falsi danneggiati del Mobiliare sorsero allora gravi, e quelle di questi ultimi furono com'è facile capire più implacabili che mai.

Una turba di parti lese costituite parti civili, tante come in nessuna causa se ne videro, si scatenò contro quegli che non era che un capro espiatorio, e sconfitta una prima, una seconda, una terza volta, riuscì infine a strappare alla sezione di accusa una sentenza di rinvio.

Così la giustizia, stata elemento colle arpie della Borsa, trovava nelle pieghe della testimonianza di un Sorrentino qualunque, tanta materia da infliggere la tortura di un dibattimento, a chi, come il processo dimostrò, aveva rettamente operato.

×

Se queste dolorose riflessioni da un lato ci vengono dalla causa di ieri, non meno dolorose sono quelle che la causa, studiata sotto un altro punto di vista, ci ispira.

Il Mobiliare — fu provato dal dibattimento — non cadde perchè i suoi capi usassero maneggi fraudolenti nell'amministrazione, o perchè essi ingannassero gli azionisti sulla vera consistenza dell'istituto o ne mettessero con arrischiate ed illecite speculazioni il patrimonio sociale in pericolo.

Cadde per una serie complessa di fatti, alcuni di indole generale e quindi assai difficilmente prevedibili ed eliminabili, altri invece dovuti all'opera artificiosa di una speculazione senza onestà e senza pudore che si era posta di contro all'istituto, mirando, colla protezione della legge, a demolirlo.

Colla protezione della legge! Purtroppo l'attuale legislazione che regola le borse di commercio pare diretta a favorire i truffatori, gli speculatori che traggono le loro cambiali sulle tasche del pubblico di troppo buona fede. Il guadagno anzi ottenuto con la somma delle sventure di migliaia di famiglie, appare alle arpie della borsa il più saporito. E le cose giungono talvolta al punto che nessuno più può difendersi, che gli istituti bancari più solidi escono dalla ineguale lotta smantellati, mentre nello sforzo fatto per difendere la propria vitalità consumano le ultime risorse.

Noi sappiamo quanto sia difficile il trovare un rimedio radicale a tanta rovina, giacchè per voler liberare la pianta dai frutti cattivi si corre il rischio di sacrificare anche i buoni.

Frattanto di tutto ciò fanno un po' giustizia gli uomini, e un po' l'han fatta gli eventi. E chi sapesse prepararne od affrettarne di simili per certe altre arpie meno audaci forse, ma non meno rapaci di quelli che a Genova han perduto le ali, sarebbe benemerito del paese.

In giro per il mondo

Tipi e storielle.

Dopo gli attentati per lettere esplosive.

— Una lettera pel signore — dice la cameriera.

Raimondo, seduto al suo scrittoio, riceve la lettera con l'aria più indifferente di questo mondo. La busta è di carta verdognola ed è coperta da una scrittura fine, compromettente. Esala un profumo alla moda.

Rimasto solo, Raimondo annaffia la lettera con una pioggia di baci. Ma un'altra porta si apre e appare la moglie. Il pover'uomo diventa bianco come un panno lavato.

— Come sei pallido! — fa lei.

— Io? no...

— E' forse per codesta lettera che hai in mano?

— Questa lettera...

— Che vuol dire quella scrittura di donna?

— E' una mistificazione... credi... ti giuro...

— E questo profumo?

— Non ti avvicinare! è una mistificazione come l'indirizzo... Guarda. In un angolo sta scritto: *Personale*. Proprio come pel [illegible]

— Gli anarchici!

— Li hai nominati!

— Dio mio! gettala dalla finestra!

— Per farla scoppiare tra la folla?

— E preferisci che moriamo tu ti e due?

— Che importa se moriamo assieme? ma, rassicurati: vado via.

— Dove vai?

— A fare il mio dovere.

— Raimondo!

Ma Raimondo è già lontano e la disgrazia come svenuta.

Quando ella ritorna in sè, cade la notte. Un vicino orologio rompe, con la sua soneria, tre volte il silenzio.

— Tre ore del mattino! E Raimondo non è ancora tornato! Morto! Ah! no! Eccolo!

Il marito è innanzi a lei. Sembra molto stanco.

— Donde vieni a quest'ora?

— Dal laboratorio municipale dove ho portato la lettera...

— Ah! la lettera carica! e ci è voluto tanto tempo?

— Cara mia, tu non puoi farti un'idea della gente che c'era. Ognuno aveva una lettera *personale*. E' una cosa spaventevole! Il mio turno è giunto molto tardi. Per cinque ore sempre col l'esplodente in mano!

— Come sei coraggioso!

Ella lo copre di baci; poi, interrompendosi:

— Non hai avuto paura?

— Ma no!

— Ah! sì; io lo vedo che tu devi avere avuto paura...

×

Il *Nuovo Giornale* di Torino, per consolare i lettori oppressi dal troppo caldo, ha ricorso al solito espediente, sempre efficacissimo, che consiste nel ricordare mali maggiori.

Infatti, non vi è cosa che allieti più un povero uomo colpito da una disgrazia, poniamo la rottura di una gamba, che dirgli: « Eh! potevate rompervele tutte e due, le gambe! »

Il più delle volte l'infelice osserva che avrebbe preferito non aver rotta neppure quella; ma allora vuol dire che egli è una natura inconsolabile.

Il giornale torinese, dunque, trova nelle cronache antiche di che consolare la gente, facendo sapere, per esempio, che nel 1865, e precisamente il 5 di settembre, il termometro salì, a Torino, a 41 centigradi.

Ma nel 1793 fu ancora più terribile il caldo: le frutta cuocevano sugli alberi.

Erano, insomma, mele cotte, *pettaroli*, come le chiamano i rivenditori ambulanti che partono dal Veneto con le loro giacche di fustagno e la caldaia di rame rosso e lucido a tracolla, e arrivano, vendendo la loro merce, fin nelle più lontane e sconosciute regioni del globo.

Ma nel 1690 la cosa diventò più buffa. L'industria approfittò del caldo eccessivo e si aperse un negozio a porta Palazzo che vendeva ova cotte al sole.

Nel 1567 gli alberi fiammeggiavano; e finalmente nel 995 i cani saltavano perchè la terra scottava loro le zampe.

Il cronista ha dimenticato il 113, in cui fece tanto caldo che tutti avrebbero potuto accendere il sigaro al sole... se fosse stata trovata allora la foglia del tabacco.

×

Il signor Antonio Zurlo ha celebrato con un canto, mandato alle stampe, la visita del Re a Sulmona.

Se non che, alquanto *cicero pro domo sua*, il poeta approfitta dell'occasione per dire al Re:

A te non chieggo ambiziosi onori... ecc.
Poco mi basta: di maggior fortuna
Vada altri in traccia: assai per me sarebbe
Un fertil campo, e picciol tetto, ov'ebbe
Ovidio cuna.

Ma, come l'appetito viene mangiando, pare che il poeta desidererebbe qualche altra [illegible], pensandoci meglio:

Erger vorrei dei più pregiati marmi
Mole, ove s'apra al mio pensiero il varco;
E, della mole sculpire sull'arco
Sincesi carmi.

Nient'altro che questo.

×

Turacciolotti cerca di inculcare a suo figlio i primi elementi della scienza.

— Sentiamo un po'; dimmi quali sono le proprietà del calore.

— Esso dilata i corpi.

— Sta bene. E il freddo che fa?

— Li condensa, invece.

— Proprio così — conclude gravemente Turacciolotti. Ed ecco perchè di estate i giorni sono così lunghi, e di inverno così corti!

Michel.

La lotta elettorale di Marsala

(Nostro telegramma particolare)

MARSALA, 7, ore 3 pom. — Per l'elezione di domani la lotta ha assunto un carattere vivissimo. Doveva venire Colajanni, ma all'ultimo momento gli amici ne lo hanno sconsigliato.

Le maggiori probabilità sono sempre per la riuscita di Abele Damiani. Ma intanto vi è grande eccitamento negli animi.

Per mantenere l'ordine fu mandato un battaglione di bersaglieri e rinforzati i carabinieri.

Il viaggiatore Pietro Di Brazzà

(Nostro telegramma particolare)

UDINE, 7, ore 11 ant. — *(Cecati.)* Il viaggiatore Pietro Di Brazzà, [illegible], governatore del Congo, si trova ad Udine con la sposa, che è una nobildonna francese. E' venuto qui per trovarvi i fratelli. Molte persone si recarono a visitarlo.

Una grassazione in Sardegna

(Nostro telegramma particolare)

CAGLIARI, 7, ore 2,10 pom. — *(Ugo.)* Ieri notte ad Ortueri 25 individui assalirono la casa di Musu Sebastiano, esattore, situata nell'interno del paese. Rubarono 500 lire. Non vi fu nessuna vittima.

Si sa come avvengono queste grassazioni sarde. I grassatori combinano in gran segreto l'affare: stabiliscono il luogo dell'adunata ove convengono a cavallo da più paesi; e messa insieme così una piccola compagnia di ventura piombano sul paese designato alla ruberia. Colà giunti danno un preavviso agli abitanti con una scarica di fucili; danno il segnale della partenza con un'altra scarica. Poi diviso il bottino, i grassatori partono in diverse direzioni alle case loro.

Non si tratta dunque per solito in queste grassazioni sarde di banditi datisi alla campagna, ma di bande adunate volta per volta.

Comprendiamo quanto sia più difficile qui la scoperta dei delinquenti, senza un lavoro indagatore e lungo di polizia preventiva.

Ma già da due anni le grassazioni si fanno più frequenti e già avvertimmo come e dove le autorità politiche potrebbero e dovrebbero metter le mani, compiendo un salutare lavoro di selezione in certi paesi, dov'è maggiore la semenza dei malfattori, e donde essi escono a cavallo per le male imprese.

Ma anche si dovrebbe e si potrebbe far testa alle grassazioni, dando ai prefetti maggior numero di guardie e carabinieri, i quali potessero opporre la forza alla forza contro le bande avventizie, quando si presentano in corsa all'assalto dei paesi.

DOPO 25 ANNI

(Dai diari del tempo)

7 settembre 1870.

Una lettera di Visconti-Venosta, in data d'oggi — quel Visconti-Venosta che inspirava tanta fiducia, come abbiamo visto, al partito dei *temperanti* — indirizzata a tutti i rappresentanti del *Re Sardo* all'estero, è lì a provare, che la decisione della presa di Roma era realmente avvenuta, ieri, nel Consiglio dei ministri, e che la smentita della *Gazzetta Ufficiale* all'officiosa *Opinione* non significava altro che un espediente ingegnoso del Governo per temperare le impressioni.

La lettera può benissimo riassumersi — dopo i varii argomenti — in questa energica e definitiva conclusione, che noi stralciamo dal testo [illegible]:

— Sa Majesté le Roi, gardien et dépositaire de l'intégrité et de l'inviolabilité du sol national, [illegible] comme souverain d'une nation catholique à [illegible] à aucun accident le sort du chef de l'Eglise, prend comme il le doit, avec confiance, en face de l'Europe et de la Catholicité, la responsabilité du maintien de l'ordre dans la péninsule et du Saint-Siège. Le Gouvernement de Sa Majesté ne pourra pas attendre, pour prendre des résolutions en conséquence, que l'agitation signalée sur le territoire pontifical, suite naturelle des évènements du dehors, aboutisse à des effusions de sang entre les Romains et les forces étrangères. Ce serait sacrifier nos devoirs à un [illegible] de responsabilité, que de laisser s'exposer aux risques de déplorables conflits le Saint-Père, inébranlable dans sa résistance. Les Romains qui nous déclarent s'apprêter à revendiquer leurs droits, la sûreté, enfin, des personnes et des propriétés dans ces provinces. Nous occuperons donc, quand nos informations nous le feront juger opportun, les points nécessaires pour la sécurité commune, en laissant aux populations le soin de leur propre administration.

E non c'è dubbio che questo si chiami parlar chiaro!

×

Ma anche ciò non bastasse, a provar sempre di più che le risoluzioni del Governo sono oramai inevitabili, ecco i diversi ordini che, nella giornata, vengono impartiti al Cadorna dal Ministero della guerra: il primo è del Govone che insiste a che le truppe italiane entrino nello Stato dalla parte di Orvieto, cioè dalla destra del Tevere, e intima al generale di dislocare le divisioni allo scopo di eseguire subito il detto movimento: ed è a questo telegramma che il Cadorna risponde:

— Sebbene dolentissimo cambiare improvvisamente progetto, preveduto e combinato in tutti i suoi particolari... dislocazione chiesta sarà fatta in giornata: 11ª divisione sulla destra del Cerese, 12ª sulla destra del Farfa, 13ª Narni.

Le doglianze del Cadorna, fra l'altro, vanno attribuite al fatto che egli era bene a conoscenza di quanto ignorava il ministro stesso: che cioè, sulla via Salara da percorrersi, per esempio, si dovea passare sotto Monterotondo, ove trovavansi delle fortificazioni in terra con due pezzi, e che sulla stessa via il ponte del Teverone era rovinato.

L'altro ordine della giornata è, invece, del Ricotti...

Perchè bisogna sapere che oggi appunto l'on. Govone presenta al Re le sue dimissioni per motivi di salute, e che il Re accettandole, e nominandolo di *motu proprio* Gran Cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro, affida il Ministero della guerra al generale Cesare Ricotti.

Il Ricotti, adunque, telegrafa in questi sensi al Cadorna:

« Anche per considerazioni di ordine politico il Governo del Re ha deliberato, che ingresso truppe nostre nel territorio del Papa, quando dovesse avvenire, fosse eseguito per Ponte Felice e per Ponte Orte. V. S. accenni al più presto possibile dislocazione delle truppe a questo concetto. Converrà lasciare una certa forza presso Passo Corese, sia per ingannare pontifici sul nostro vero disegno di passaggio, sia per farci padroni e potervi, all'occorrenza, servire di questo sbocco.

Non era questa di certo la soluzione prediletta dal Cadorna, poichè dovea sempre varcarsi la frontiera sulla destra del Tevere, per obbligarci alla gittata di un ponte sotto Roma, onde ripassare sulla sinistra, e per ivi procedere all'ideato attacco, e poichè obbligava a un nuovo spostamento delle divisioni già concentrate a Passo Corese, con sensibile perdita di tempo, ma era sempre un *meno male*, relativamente all'ordine *inconcepibile* di portare tutto il corpo d'esercito ad Orvieto.

Inconcepibile pel Cadorna che ancor nulla sapeva dell'incarico dato al Bixio!

×

Come abbiam veduto, il telegramma del nuovo ministro della guerra comincia con le parole: *Anche per considerazioni d'ordine politico...* Non ci sembra inopportuno far conoscere al lettore di qual natura fossero, pel momento, tali considerazioni, e cioè: — evitare la regione di Corese che è malsanissima, e dove basta arrestarsi poche ore per essere presi dalle febbri; — avere maggior spazio per le mosse e per gli accampamenti delle truppe; — entrare subito nell'importante provincia di Viterbo con tali forze da costringere i distaccamenti pontifici che vi si trovassero ad evacuarla senza che avessero tempo di far danni e violenze agli abitanti; — allentare di due o tre giorni le operazioni decisive, sempre nella speranza che il Papa potesse indursi a più mite consiglio; — e forse anche ingannare i pontifici circa al vero punto per il quale gli italiani avessero inteso di entrare a Roma.

E a ciò si riuscì, poi che i pontifici munirono di artiglieria Monte Mario e lasciarono quasi prive di difesa Porta Salara e Porta Pia!

In una parola il vero, esatto concetto del Governo italiano in tale impresa, è appunto quello espresso dal Marselli nel suo opuscolo: *Gli avvenimenti del 1870*: « Nel mentre si apparecchiavano le armi il Governo italiano pareva che tentennasse dinanzi al pondo della impresa, e che non volesse far volare i proiettili prima di avere esaurito le trattative! »

Ma gli avvenimenti incalzantisi impediscono al Governo di seguire la politica dei *mezzi morali*, e lo costringono di lì a poche ore ad agire, e ad agire con tutta la robustezza della volontà e degli intendimenti.

Prima di tutto, è chiamato a Firenze il conte Ponza di San Martino per incaricarlo della delicata missione di consegnare a Pio IX una lettera di Vittorio Emanuele; la famosa lettera che provocherà un nuovo *non possumus*; in secondo luogo — e sempre in questo giorno — l'onore-

...le ministro dell'interno apprende che in molti paesi della provincia di Viterbo sventola già la bandiera nazionale, innalzata dalle popolazioni, non appena le truppe pontificie si allontanarono per operare un movimento di concentrazione su Viterbo.

×

Che i clericali di Roma — e non son davvero molti — fiduciosi nell'intelletto strategico e nel valore eroico del De Charrette, nutrono speranza di veder respinti gli aggressori — *les spoliateurs*, come Antonelli avea già fin dal '60 definito gl'italiani — non dico al di là delle frontiere, ma, per lo meno, al di là delle Alpi!

Dopo un Consiglio di generali, tenuto alla presenza di Pio IX, e nel quale è decisa la difesa intera della città — in vista dello sconfinamento delle truppe italiane — subito nella mattinata di oggi si provvede alle fortificazioni in vari punti suburbani di Roma, si murano alcune porte — le meno necessarie — le altre si barricano, e vengono piantati quattro cannoni alla stazione, otto ai giardini vaticani, sei al Gianicolo, sei all'Aventino, e due al Pincio, che vien chiuso al pubblico.

E il Santo Padre definisce spiritosamente la situazione così: *essere necessario sparare alcuni colpi di cannone.* Kanzler e i corpi franchi peraltro spingeranno le cose fino agli estremi. Il cardinale Antonelli non dissimula la trepidazione e l'ansia che lo angustiano. Solo Pio IX, disinvolto, anzi spensierato, celia e burla. Fa cuore e promette a tutti meravigliosi eventi. Al direttore del Collegio Capranica, ove il Papa tiene due pronipoti, il quale mostravasi incerto di condurre in questo momento gli alunni alla loro villeggiatura su Monte Mario, risponde: *In verbo meo laxa rete.* Scrive al delegato di Viterbo, che dubita permettere le feste di Santa Rosa: *Vir modicae fidei.* E dice ai carmelitani della Scala: — Se gl'italiani vengono, io non andrò via da Roma. Che male ho fatto ad essi?

Ciò nondimeno ciascuno sospetta che all'istante definitivo Pio IX si allontanerà lasciando, in sua vece, una Giunta governativa presieduta dal cardinal De Angelis, e la città a discrezione dei corpi franchi.

Tutte corbellerie! come diceva il cardinale Ippolito da Este; e i fatti l'han dimostrato!

×

Oggi a Firenze ha luogo uno scontro alla sciabola fra Edmondo De Amicis, redattore dell'*Italia Militare* e l'onorevole Oliva, direttore della *Riforma*, in seguito a una polemica suscitata dalla fucilazione del Barsanti.

Dopo molti assalti e ferite, riportate dai due avversari, che sebben lievi li lasciano tuttavia, a giudizio del dottor Rosati, nell'impossibilità di proseguire il combattimento, i padrini delle due parti — Abele Damiani e Luigi Laporta per l'Oliva, A. Ballanti e F. Risi pel De Amicis — stabiliscono di non dare alcun seguito allo scontro.

Ed è allora — come era ancora in uso nei bei tempi — che i due avversari si dichiarano soddisfatti e si separano coi segni più manifesti della loro reciproca stima.

Il XX Settembre all'estero

ALESSANDRIA D'EGITTO, 4. — Un indirizzo, firmato da 95 membri onorari dell'«Unione Operaia Umberto I°», fra i quali vi sono i più distinti personaggi della colonia italiana di Alessandria di Egitto, è stato inviato a S. M. il Re d'Italia.

L'indirizzo, dettato da Matteo Marchi, delegato generale dell'Unione Operaia, si associa con bella forma alla patriottica solennità del 25° anniversario.

×

PARIGI, 7. — La colonia italiana di Parigi invierà per il 20 settembre a Roma, una deputazione, onde presentare un indirizzo a S. M. il Re ed un altro al sindaco di Roma.

Un inno del generale Baratieri

(Nostro telegr. particolare)

GENOVA, 7, ore 12 m. — Durante i festeggiamenti, che saranno celebrati qui in occasione del 25° anniversario del XX settembre 1870, verrà eseguito, da 200 voci, l'inno del generale Baratieri, scritto appositamente dal maestro Zambelli, pel numero unico, testè pubblicato: *Da Genova all'Eritrea* a cura del Comitato ordinatore della fiera di beneficenza per l'Eritrea.

LO SCIOGLIMENTO

dell'"Unione elettorale socialista" a Palermo

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 7, ore 5,30 pom. — (*Gugliuzzo*). Completo la cronaca di ieri intorno allo scioglimento dell'«Unione elettorale socialista» e alla perquisizione fattavi.

Alla sede del Circolo, a ricevere la comunicazione del decreto di scioglimento, si recarono i soci barone Colnago, avvocato Fardella e signor d'Accardi e qualche altro.

Si procedette al sequestro delle carte tra cui l'elenco dei soci e il casellario delle schede.

I soci sono in numero di duemila.

Sui reparti il barone Colnago volle apporre il proprio sigillo.

Il decreto prefettizio di scioglimento dice che il Circolo elettorale socialista si deve considerare quale ricomposizione della disciolta Società del Fascio dei lavoratori, adducendo che occupa gli stessi locali di via Alloro n. 97, e che le cariche furono affidate alle persone più influenti di quell'Associazione.

Il decreto aggiunge che il Circolo mirava alla ricomposizione dei Fasci e alla propaganda sovversiva; afferma che il partito socialista rivoluzionario non è estraneo al fermento verificatosi in qualche comune della provincia, onde il provvedimento si rese necessario per tutelare la sicurezza e la tranquillità pubblica.

A norma della legge n. 316, del 10 luglio 1894, i promotori saranno deferiti all'autorità giudiziaria.

Il massimo della pena di cui essi sono passibili, trattandosi della ricostituzione di una Società già disciolta, è sei mesi di confino (articolo 5).

I giornali cittadini iersera diedero la sola notizia di cronaca.

La quotizzazione delle terre demaniali in Sicilia

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 7, ore 4,5 pom. — (*Gugliuzzo*). Le premure dell'autorità tutoria riescono a vincere gli ostacoli finora opposti dalle amministrazioni comunali per allontanare la quotizzazione delle terre demaniali.

Scrivono infatti da Mezzoiuso che essendo già finiti i lavori in campagna, il Consiglio comunale deliberò di sciogliere la gabella in corso per poter procedere alla divisione degli ex-feudi comunali.

Adesso si compilerà il ruolo dei sorteggiabili, e il sorteggio sarà effettuato verso la fine del mese entrante.

Anche a Campofelice, dove si trova quale agente demaniale il pretore di Cefalù, la pratica vien condotta innanzi alacremente.

Contadini che invadono un demanio IN PUGLIA

(Nostro telegramma particolare)

BARI, 7, ore 4,40 pom. — (*Ciccarelli*). Stanotte a Ruvo un gran numero di contadini armati si avviarono alla tenuta demaniale della Selva Reale, allo scopo di procedere alla ripartizione.

Raggiunti dalla truppa e dai carabinieri si sbandarono rientrando in città, dove ritornò la calma. Continua però la preoccupazione.

Il XXVII Congresso alpino

SONDRIO, 7. — Oggi si chiude il Congresso. Dopo una passeggiata per Valle di Corteno e Colle d'Aprica, dove hanno fatto colazione, 300 alpinisti sono venuti a pranzare a Sondrio.

Qui si è sciolto il Congresso.

La Festa di Piedigrotta

NAPOLI, 7. — (*Bellezza*). La festa è stasera; ma tutte le canzoni sono già nel pubblico dominio.

Il concorso delle canzoni - quello che dà come la nota ufficiale alla produzione musicale, con un verdetto al quale, ahimè, ogni anno, io non sono estraneo - è terminato giovedì sera.

Alla Commissione esaminatrice furono presentate 103 canzoni. Non vi so dire che versi e che musiche trovammo nelle tre quarte parti di questa roba! Dovevamo premiare tre poesie e tre musiche; e, in verità, nel *resumé* finale, potemmo trar fuori tre poesie - e anche più di tre - veramente belle; e tre musiche che certo si diffonderanno presto nel pubblico.

La prima poesia - primo premio - del signor P. Cinquegrana, è d'una napoletanissima maliziosità, con un titolo-ritornello, che non significa... tutta la malizia della trovata. Eccola: *Ndringhete-ndrà:*

I.

Carmenella è na bella figliola!
Venne l'acqua gelata, 'a staggione.
— Comme apriemme nu bello limone,
tu me apriemmo stu core, Carmè? —
Tutt' 'a vonno a sta bell'acquajola,
ma nisciuno s' 'a piglia... Pecchè?

Coro

Pecchè... Ndringhete-ndrà...
Mmiez' 'o mare nu scoglio nce sta!
Tutte veneno a bevere ccà,
pecchè... Ndringhete-ndringhete-ndrà!...

II.

Dint' 'e feste na giovene 'e fora
ll' à vreduta e s'è fatto tantillo!...
S'è scurdato 'o mammella e tatillo
e a 'o paese nun vo' cchiù turnà!...
— Carmenè, ve vulesse spusà! —
— Giuvinò, nun è cosa... — E pecchè?

Coro

Pecchè... Ndringhete-ndringhete-ndrà...
Ecc., ecc.

III.

E' passato nu bellu surdato...
S'è fermato vicino a Carmela...
— Sta manella 'int' a ll'acqua se gela!
Si m' 'a stienne, t' 'a 'nfoco, Carmè!...
Mo fernesco sta ferma, e te sposo!... —
— Caporà, nun è cosa.... — E pecchè

Coro

Pecchè.... Ndringhete-ndringhete-ndrà...
Ecc., ecc.

IV.

— Ma tenesse 'o marito ngalera?.... —
— Carmenella nun' è mmaretata —
— Ma tenesse 'a parola mpignata?... —
— Carmenella l'ammore nun fa —
— Ma cher' è, nun le giova 'o marito?
Ma pecchè nun se vo' mmaretà?.... —

Coro

Pecchè... Ndringhete-ndringhete-ndrà?....
Ecc., ecc.

La musica del maestro De Gregorio — un giovanotto che ha la miglior *verve* piedigrottesca — ha avuto, come i versi, il primo premio, mettendo insieme in complesso, la bella sommetta di 400 lire — tanto quanto prima si pagava un'opera; ma, se ha tutta la popolarità assicurata nei facili e vivaci ritmi, a me pare resti un poco inferiore ai bellissimi versi, di cui non rende troppo la sottile e vibrante malizia.

×

La seconda canzone premiata è stata *'E Cataplasme*: un'altra trovata napoletanissima.

Anche qui, premiati versi e musica. *'E Cataplasme* sono i vecchi don Giovanni insaciditi; ed il poeta Caparro li mette in mostra con queste felici macchiette:

'Nu maggiore retirato
viecchio, brutto, e nnacchennella,
quanno vede 'na vunnella,
nce s'appizza comme a che!
Siente di ca cierti vote,
tutta 'a notte va a cavallo,
ca ce tene fatto 'o callo,
ca nun è 'na nuvità.

Belle figliò, fermateve,
mettiteve a sentì,
sti viecchie cataplasme
ve ponno fà penti!
Ce vo nu bellu giovene
ca ve fa suspirà!
e a pietto 'o capo masculo
che ride cu mammà!

'Nu mmalora 'e presidente
ch'è cchiù bicchio d' 'o peccato,
c' 'o mellone accrultiato
vo fa ancora nnammurà!
Ma 'e capille addò so' ghiute?
ma addò 'o mmette chella grassa?
nun 'o vede 'o lume a gassa?
non se ne vò fà l' a ciutà?

Belle figliò, fermateve, ecc.

Piccerè, stateve attiente
ca sti viecchie cchiù alliffate
songo 'e primme scustumate,
nun se sa che bonne fa!
Quanta vote, 'o juorno d'oggi,
v'afferrate p' 'e denare,
cierte mmonte 'e barraccare
ca 'nu sciuscio 'e fà abbuccà!

Belle figliò, fermateve, ecc.

La musica di questa canzone, di V. De Chiara, ha già un successo *foudroyant*. Metto la parola francese poichè il genere s'avvicina alla *chansonnette* che ha un po' trasformato il tipo della vecchia canzone napoletana. Il De Chiara ha in grado eminente il ritmo che fa presa immediata nel pubblico. Già giovedì sera, dopo che la Persico ebbe fatta bissare mezza dozzina di volte la fluente canzone, tutti la cantavano.

×

Terza canzone premiata fu *Girulà* del maestro Nutile, molto vivace anch'essa; ma a cui alcuni commissari avrebbero preferito una canzone appassionata del Gambardella: *Raggio 'e Sole*, dalla frase melodiosa e penetrante. (Il Gambardella compone le più belle canzoni popolari senza neanche conoscere il pentagramma!)

Ed altra poesia premiata — la più bella, forse, di tutta la produzione versaiuola, anche dei maggiori bardi — è stata *Tutto fernesce* di Teodoro Rovito, un nome che ho inteso per la prima volta; ma sentite che bellissimi versi:

Nu bello juorno 'e maggio, 'int' 'a controra,
Rosa, 'mmatata rosa, faticava;
e da 'o barcone apierto ancora fora
'na voce 'e paraviso che 'scantava.
Io teneva nu sciore e nce 'o menaje,
essa se fece rossa e mme guardaje...
Ah, nce ne stanno nenne, nce ne stanno,
ma ll'uocchie 'e Rosa poche 'e tenarranno!

Pò, tutte nsieme, 'o gliuommero 'e cuttone,
nun saccio comme, abbascio lle scappaje;
essa, afferrata a 'e ferre d' 'o barcone,
redette, suspiranno e s'avutaje.
Io lle dicette: — 'o gliuommero, 'o vedite,
m' 'o tengo pe' ricordo, si vulite...
— E vuie tenitevillo, rispunnette,
e lesta lesta, dinto se nne jette.

Embè, da chillo juorno, 'o filo 'e Rosa,
nsieme strignette 'o core suio c' 'o mio;
doie core aunite, ah!, che bella cosa!
chi sa quante nne teneno 'o gulio.
E passava accussì tutt' 'a jurnata,
essa for 'o barcone, io mmiez' 'a strata;
e 'a gente c' ogne ghiuorno nce vedeva,
va trova quante e quante nne diceva!

E mo ca chilli tiempe so' passate,
doppo tanta suspire e ghiuramiente,
si a Rosa 'e chist'ammore lle spiate,
rispunnerà: «Nun me ricordo niente».
A chisto munno, aimmè, tutto fernesce,
'o chiuovo jesce e trase, trase e ghiesce;
e quanno cchiù te cride ch'è trasuto,
vene nu bellu juorno e 'o truove asciuto!...

×

E dopo queste canzoni, dirò così, ufficiali — che appartengono al fortunato editore Santojanni tutte le altre centinaia e centinaia s'incrociano e vibrano dappertutto.

Quante ne abbia seminate il Valente, è cosa incredibile! Del fecondissimo maestro trionfano già *O Scrivano* e *Don Saverio*, che eseguono la Farace e il Maldacea; e trionfano *Matalè* e tutte queste altre:

Comm'aggia fa, serenata, versi di Ferdinando Russo:

Tengo na rosa rossa nzeppucciata
ca ncopp' 'a testa fa ncantà la gente
tengo pure na bella nnammurata
e lu juorno nce faccio 'o sentimento.
'A sera traso 'a rosa dinto 'a stanza
pecchè stu friddo m' 'a putria seccà,
po' me ne vaco a cantà na rumanza
sotto 'a fenesta nchiusa 'e ch'ella llà!
Uh quant'è bello l'ammore cuntento!
'A bella dorme e 'o nnamurato canta!
Mena a chella fenesta 'e vase a ciento
e dinto 'o suonno 'a vede tuttaquanta.
Ma mo' ch'è vierno, si se secca 'a rosa,
tanno voglio sapè comm' aggia fà!
Rummane 'a spina... e 'a spina è ntussecosa...
'A nnammurata mia se po' seccà!

Ancora del Valente, questa piccante *tarantella*, pure versi di Russo: *Cusarella, cusarè*. Sentitela:

I.

Chiarastella teneva na cosa...
Chiarastella, Chiarastè!...
Addò tiene sta cosa annascosa,
Addò 'a tiene, pe sapè?
Cu chist'uocchio fatto a frezza
tu vuò' sempe nzzurtà;
tire 'e ggente dinto 'a rezza
pe puterle affattarrà,
po' li lasse e je ne ride...
Chiarastè, chesto nu sta!...
Chiarastella teneva na cosa
cianciosa,
addurosa,
[illegible]
ched' è?
Chella cosa, bona ggente,
calamita se po' dì!...
chella cosa è cosa 'e niente,
ma mpazzia ve po' fa ascì!

II.

Chiarastella teneva na cosa...
Cusarella, cusarè!
Ma pecchè me fai tanto 'a scurnosa?
Tutt' 'a ggente 'a vo' vedè!
Fosse 'a vocca zuccarina
ca si ride fa ncantà?
Fosse 'a trezza malandrina
fatta apposta p' 'a pittà?
Ma ched' è? Tu te ne ride?
Chiarastè, chesto nu sta!
Chiarastè, va dicenno, a sta cosa
cianciosa,
addurosa,
che pozzemo
se dà?
Chesta cosa, bona ggente,
calamita se po' dì!
Chesta cosa, è cosa 'e niente
ma mpazzia ve po' fa ascì!

III.

Quant' è bello tuccare cu mano...
Chiarastè pozzo tuccà?
Siente a me, c'a tuccà chiano chiano
Tengo tutt'abbelità!
[illegible]
Sta finezza, Chiarastè!
Quanto tocco nu mumento
pe sapè che sarrà' è!
Si è na cosa ch' è annuconta,
che nce pierde, pe sapè?...
Ma guiernò, chella cosa è na cosa
cianciosa,
annascosa,
[illegible]
addò stà!
Chella cosa, bona ggente,
Calamita se po' dì';
Chella cosa è cosa 'e niente
ma mpazzia ve po' fa ascì!...

×

E' pure musica del Valente questa bellissima *'A primma vota* di R. Bracco:

'A primma vota all' erta te vedette
mmiez' a lu grano.
Ncantato e zitto i' allora rummanette
da te luntano.
Da sti capille d' oro na farfalla
se ne vulaje.
E d' oro essa pareva tant' era gialla.
Io l' afferraje.
Nu poco le parlaj' chiano chianillo.
Nun rispunnette.
Po' le vuleva dare nu vasillo;
se ne fujette.
Me lassaj' mmano tutto lu calore
[illegible]
Attuorno attuorno me lassaje n' addore
de gelsummino.
Io respiraj' st' addore e me sentette
[illegible]
Cu l' uocchie, da luntano, te dicette:
so' nnammurato.
Sott' a lu sole rossa te facism
redenno assaje.
Dint' a lu grano po' t' annascunniste;
ma te truvaje!...

E quest'altra — *Sì* — su versi di Rocco Pagliara:

Si te putesse scrivere
nna parlarria d'ammore,
ma chiuso dint' 'a lettera
[illegible]
Quanno t' 'a parlarriano,
senza sapè' ched'è,
'o sentarrisse sbattere
chiù forte 'mmano a te.
Chi sa si a tanta parpete
d'ammore e de dolore,
sentenno tanto sbattere
sulo pe' te' 'sto core,
tu saparrisse 'ntennere
quanto me faie suffrì,
e pe' risposta, subbeto,
me scrivarisse: *Sì!...*

×

Il maestro Galassi ripete domenica, con nuove attrattive, la sua grande mattinata delle canzoni preparandole quasi apposta pel contingente romano, che verrà in Napoli col treno di piacere di Piedigrotta.

Delle nuovissime canzoni Galassi [illegible], anzitutto, quella *Canzuncella all'antica* di Mario Costa, che è una delle più belle che abbiano una celebre firma — la canzone della *Tribuna-Supplemento*, e poi *Com' aggia a fà*, la serenata di Valente accennata più su su; la bellissima, vivacissima *Suspirata* di De Leva; e il brioso *Quanno passa 'o reggimento* di Clausetti.

Poi, quattro canzoni già celebri: *Spingole frangese* di De Leva; *Napulitanata* di Costa; *Marechiaro* di Tosti; *Cocchie mie* di Denza; e poi alcune immortali canzoni antiche: *Fenesta che lucive*, *'A ferra 'e Mast'Andrea*, *Te voglio bene assaje*, *Micalemmo*, ed altre.

Una bellezza di mattinata.

×

Oltre Ricordi e Santojanni, pubblica bellissime canzoni l'editore Bideri, che ha i pezzi forti del Di Capua, del Gambardella e il *Don Saverio* di Valente; e il Perrone che ha, tra l'altro, una canzone di grande attualità *'O fuoco d' 'o Vesuvio*, versi di Peppino Bozzani, musica svelta e simpatica di Gaetano Scognamiglio.

Per finire, eccovi il *duettino* di Mario Costa e Ferdinando Russo: *A Sarturella*.

I.

— Cannetà
ma pecchè
nun vuò sta vicino a me?
C' aggia fà,
p' apparà
si te pozzo nnammurà?
— Ma chi si?
C' aggia dì?
Me piace 'e fa accussì!
Chiù da ccà
nun passà,
stò mpernata già!
— Quanto si nfama,
oi Cannetè!
Ma che nce pierde, dì,
nzieme cu me?
— Nun m' apprettà,
vattenne 'a ccà,
da chesta strata oi-nì,
cchiù nun passà!
Cchiù nun passà!

II.

— Dimme a me,
pe sapè,
si' riggina o figlia 'e rre,
c' accussì,
fai sperì
chi po tte vurria murì?
— Chi sò, sò,
te che vuò,
passa primma 'e me'
ca si no,
mare a tte!
Nun te fa a vredè!
— Quanto si infama,
oi Cannetè!
Ma che nce pierdè, dì,
nzieme cu me?
— Nun m' apprettà,
vattenne 'a ccà!
Si vene *chillo*, oi-nì,
te fa scappà!
Te fa scappà!

III.

— *Chillo*, chi,
pe scapì?
E che fa? Me fa murì?
E va buò,
ma po mo'
Lnone amai stongo addò s'
— Siente a me...
[illegible]...
Si cca male po' nun c' è;
nun scappà,
n'[illegible]
mò t'aggia vasà!
— Quanto si bbona,
oi Cannetè!
Tengo na spina ccà,
si 'a vuò vedè!
— Pe carità!
vattenne 'a ccà...
— E dimme... dimme, mo'..
pozzo turnà?
Pozze turnà?

IV.

St' uocchie oi-nè,
nfronte a tte
fanno overo stravedè!
— Statte oi-nì,
nun m' 'o dì,
si nun me vuò' fa murì:
St' [illegible]
sta vvasà
me so' ghiute ncapo già;
voglio a tte,
sulo a tte...
pòrtame cu tte!:
— Ammore bello
nun me lassà,
Añño 'a morte, sì,
te voglio amà!
Dinto a stu core
t'aggia tenè,
e sempre voglio sta
[illegible] a tte!... Arricco a tte!...

Il Congresso agrario di Casale

(Nostro telegramma particolare)

CASALE, 7, ore 1 pom. — (*Dante*). Stamane inauguressi il primo Congresso della Stampa agraria. Dopo animate discussioni si stabilì la costituzione di una associazione della Stampa agraria. Indi si inaugurarono nell'Oratorio del collegio Trevisio le riunioni vinicole internazionali. Dopo discorsi del deputato Cravari e del sig. Mazzacorda, rappresentante il sindaco, l'assemblea nominò a presidenti effettivi il senatore Griffini e il deputato Luzzatti Luigi.

Domattina giungeranno i ministri Barazzuoli, Saracco e Ferraris.

La carrozza dei duchi d'Aosta ribaltata

Il duca ferito

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 7, ore 3,20 pom. — (*Pietro*). Iersera verso le 8 i duchi d'Aosta uscirono dalla Mandria dirigendosi ad Altessano con uno *stage* a quattro cavalli guidato dal duca nel quale stavano pure il marchese e la marchesa Torrigiani, il colonnello Bertarelli e due staffieri.

Giunti ad Altessano, il principe fece appoggiare la quadriglia per schivare un carro che si trovava sulla via. Nell'accostarsi verso il bordo della via le ruote dello *stage* urtarono i paracarri della pesa pubblica che era lì presso. I cavalli s'impennarono e talmente s'imbizzarrirono che dopo aver trascinato per breve tratto di strada la carrozza ruppero il timone e si diedero a fuga precipitosa distaccandosi dallo *stage*.

Il duca fu trascinato a terra e nel cadere si ferì due dita della mano destra e riportò una forte contusione all'anca destra.

Potè subito rizzarsi in piedi mentre la popolazione del villaggio, a lui tanto devota, affollavasi attorno a lui per prestargli soccorso e per accertarsi che nulla di male gli fosse incolto.

La principessa restò fortunatamente illesa serbando la più grande tranquillità, preoccupandosi soltanto del pericolo corso da suo marito. Gli altri pure restarono incolumi.

I cavalli furono fermati oltre due chilometri di distanza, presso la villa Niccolini da due carabinieri e da alcuni giovanotti che li avevano inseguiti. I cavalli erano tutti chi più chi meno feriti, uno restò tanto malconcio che dovrà essere ucciso.

I duchi si ricoverarono nella casa del sig. Canfari direttore del setificio Barbaroux, ove vennero loro apprestate tutte le cure possibili.

Dalla Mandria furono tosto spedite altre vetture e dalla Venaria fu fatto subito partire il capitano medico Satti che prestò le prime cure al duca. Alle 10 e mezza i duchi e il loro seguito poterono far ritorno alla Venaria.

Oggi il duca si trova relativamente bene, passò la notte molto calma. Fu subito partecipato telegraficamente l'incidente al Re a Monza che se ne mostrò molto preoccupato.

Certamente la cosa poteva riuscire fatale; la fortuna ha assistito anche questa volta i nostri amati principi.

Un nuovo esame fatto stamane delle ferite ha confermato la nessuna gravità di esse; lo stato generale del duca è buono.

L'impalcato caduto ad Ancona

ANCONA, 6. — Questa mattina fu presentata all'autorità giudiziaria la relazione di perizia eseguita dai sigg. ing. Bruno e Barbieri della locale direzione dei lavori ferroviari per la costruzione del ponte caduto al Marotti la sera di domenica 1° settembre.

La travatura dell'impalcato fu trovata forte abbastanza a qualunque resistenza, ma assai sproporzionata agli appoggi. Questi consistevano in semplici beccatelli infissi a murali con chiodi che non arrivavano alla metà della grossezza del morale.

Il peso di sole 40 persone bastò per sfilare e storcere i chiodi cuneiformi, determinando la catastrofe, mentre l'impalcato era stato costruito per sostenere centinaia di persone.

×

L'ing. Cinelli, capo dell'ufficio tecnico municipale, ci scrive che il signor Matteucci, che costruì il ponte, non apparteneva all'ufficio tecnico municipale.

La rivolta nel carcere di Salerno

SALERNO, 6. — (*O. de Sica*.) I camorristi, rinchiusi in queste carceri — i quali sono un centinaio, ed occupano le camerate 5, 6 e 7, della prima sezione — non potendo più esercitare la camorra verso gli altri detenuti, dai quali furono allontanati, in seguito a un lodevole provvedimento del direttore Giampietri, valente ed energico funzionario, mordevano il freno da parecchio; e poi che dal primo del corrente mese fu posto in vigore un nuovo regolamento inviato dal ministero dell'interno, i camorristi risolsero di ammutinarsi, mostrandosi, come già scrissi, malcontenti del cibo, il quale, viceversa poi, era eccellente, come ebbe a constatare, nel giorno medesimo della rivolta, il sig. prefetto cav. Martina.

Ma v'è ancora dell'altro.

Tre giorni or sono, mentre si procedeva ad una perquisizione presso i capi dei camorristi, furono rinvenute delle carte da giuoco, foggiate con alcuni fogli, strappati dai libretti, e dipinte col sangue.

Vi furono delle punizioni, le quali, assieme con tutto il resto accennato dianzi, determinarono il proposito di ribellione.

Tra coloro che accorsero prontamente alle carceri, erano anche l'assessore cav. Spagnolo, alcune guardie municipali, il maresciallo dei carabinieri, il giudice istruttore La Capra, il sostituto procuratore del Re, conte Leopoldo Lucchesi-Palli e il cancelliere Casale.

Tutti lodano il contegno delle guardie carcerarie e del direttore.

Nella colluttazione furono leggermente feriti 12 detenuti e 4 guardie.

— Giunge in questo momento notizia di un grave incendio sviluppatosi a Fratti — frazione di Salerno — nella filanda dei signori Fyster.

A domani diffusi particolari.

Un'altra aggressione presso Firenze

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 7, ore 4 pom. — (*F.*) A Scandicci, piccolo comune a 5 chilometri da Firenze, tre individui aggredirono l'operaio Stacciai Camillo che recavasi al lavoro nella fonderia del Pignone. Ma i malandrini rimasero delusi perchè lo Stacciai non aveva indosso che soli trenta centesimi di cui lo depredarono.

A causa di gravi indizi l'autorità crede di essere sulla traccia dei malfattori.

Intanto la cittadinanza allarmasi del ripetersi frequente di simili fatti inauditi nella pacifica Toscana.

L'orribile disastro di Maletto-Randazzo

(Nostro telegr. particolare)

CATANIA, 7, ore 3 pom. — (*Scinto*). Vi trasmetto nuovi e precisi particolari sulla disgrazia avvenuta giovedì scorso sul tronco Maletto-Randazzo della ferrovia Circumetnea.

Un gruppo di operai, trasgredendo gli ordini rigorosi impartiti dalle autorità, postisi sopra un carrello, da Maletto partirono per Randazzo.

In una discesa in curva, incontrarono il treno che ritornava in Randazzo. La macchina si fermò, ma il carrello, non trattenuto nella sfrenata corsa, vi urtava violentemente contro.

I due operai fratelli Signorini ebbero troncato il busto; altri due che si buttarono a terra si sfracellarono la testa fra i massi. Un altro operaio ebbe rotte le braccia ed è morto stamane. Altri cinque rimasero feriti.

All'orrendo annunzio accorsero le famiglie delle vittime nella massima disperazione. Mai fu vista scena così terribile e straziante.

Il macchinista ed il fuochista che erano stati arrestati, sono stati rilasciati, essendosi constatato che la disgrazia si deve unicamente alla imprudenza delle vittime stesse.

Arresto degli evasi da Nisida

Episodi dell'inseguimento — Un brigadiere ucciso

(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 7, ore 11 ant. — Giunse iersera notizia alla nostra prefettura che in una masseria presso Casal di Principe a un chilometro dal paese poco distante da Capua, erano comparsi gli otto forzati evasi da Nisida, e che non si son potuti rintracciare nelle campagne dei dintorni di Napoli, ove si aggiravano in questi giorni, dopo che tanto facilmente poterono evadere!..

I manigoldi fecero un lungo cammino per arrivare sin presso Capua; e durante questo cammino pare abbiano gettato il terrore nelle campagne percorse, chiedendo viveri ed armi ai malcapitati contadini.

Verso le ore sette di iersera furono nella contrada boschiva di Bonito presentandosi ad un pagliaio ove era un contadino che guardava le sue capre.

I briganti erano tutti insieme, e chiesero da mangiare e delle armi. Il povero contadino li lasciò rovistare il pagliaio, ove nulla fu trovato. Essi, minacciando, se n'andarono.

Alcuni erano armati di fucile, rubati a qualche casolare lungo la via. Mentre proseguivano il cammino, passò una pattuglia di due carabinieri con un brigadiere, che, insospettiti chiesero chi fossero e dove andassero.

Ci fu un breve parapiglia, qualche botta e un serra serra. I carabinieri riuscirono a mettere le mani addosso a due degli evasi, certi Grasso Nicola e Domenico Perricone.

Gli altri fuggirono saltando un fosso e gettandosi nel fitto del bosco Bonito.

I due carabinieri ed una guardia campestre si diedero a inseguire i fuggitivi mentre il brigadiere Marra-Mao custodiva ben legati i due arrestati.

All'improvviso, dalla macchia sbucò uno dei galeotti che erano riusciti a fuggire, il quale, gittatosi addosso al brigadiere, lo colpì alle spalle con un lungo spiedo uccidendolo di botto. E lo gettò nel fosso. Così liberò i compagni.

×

L'efferato delitto era già compiuto che non si tardava a impadronirsi dell'assassino.

Ed ecco come. La prefettura di Napoli aveva avuto notizia fino da ieri mattina che gli evasi si aggiravano nei valloni di Soccavo e nella pianura di Capua con l'evidente proponimento di passare in provincia di Caserta, attraversando il territorio di Casoria.

Fu telegrafato subito al sottoprefetto di quel circondario, cav. Barbone, invitandolo a disporre di un servizio di appiattamento per arrestare i fuggiaschi.

Il cav. Barbone diede incarico al delegato di Gugliano, signor Pirelli, per questo servizio. Il Pirelli, con molti agenti, seguì le orme dei fuggiaschi per tutto il territorio di Casoria e passò poscia in provincia di Caserta, spingendosi a Casal di Principe e perlustrando il bosco Bonito.

Quivi raggiunse le piste degli evasi, e arrestò dapprima Nicola Grasso e Domenico Perricone, i due già in guardia dell'ucciso brigadiere Mara-Mao.

Continuando la battuta pel bosco, il Pirelli e gli agenti incontrarono le guardie campestri Cantelli e Massari che avevano alla loro volta arrestato un terzo evaso, Carlo Gennuso.

Questi aveva indosso una bisaccia piena di pane e di frutta e uno spiedo, onde si arguisce ch'egli sia l'assassino del brigadiere.

Il delegato Pirelli ha proseguito, senza posa, nell'inseguimento.

A Grazzanise riuscì ad arrestare altri due evasi che si chiamano Pirata e Colozzo.

Si crede che in quei dintorni non ci siano che due dei tre rimanenti galeotti, Pasquale Iacono cioè e Giuseppe Fraboito, che si spera di poter presto catturare.

Il terzo, Giovanni Velio, pare stia ancora a Napoli.

Le nostre autorità, fino da avanti ieri, avevano avvertito le sottoprefetture di Casoria e di Formia e le prefetture di Caserta e di Roma della probabile direzione che potevano prendere i fuggiaschi.

Pare che essi per Formia e Terracina avessero pensato da prima di guadagnare la campagna romana; ma poi presero l'altro braccio della provincia di Caserta.

Mi consta essere assolutamente grave la responsabilità dei guardiani del bagno di Nisida e delle sentinelle militari.

Sarebbe la più colpevole trascuranza se non qualche cosa di peggio.

×

FONDI, 7, ore 4,25. — Velio Giovanni, condannato all'ergastolo ed evaso da Nisida, è stato arrestato in questo momento da due coraggiosi contadini a nome Agostino Fiore e Pasquale Spagnuolo.

Nel mondo delle Banche

La requisitoria pronunziata ieri dal Pubblico Ministero nella nota causa contro il comm. Giacinto Frascara, mentre dal punto di vista oratorio costituisce una bella pagina dell'eloquenza forense, è anche, dal punto di vista giuridico, un documento importante per le varie questioni che tratta.

Essendo questo delle Banche un argomento di vitale interesse per tutti i paesi, abbiamo voluto riprodurre tutto intero il discorso pronunziato dall'avv. De Lectis, anche perchè prospettando esso in modo chiaro e preciso tutto lo svolgimento del dibattito, chiude questo nostro resoconto con un articolo che riepiloga tutta la causa.

Signori del tribunale,

Quando il capo del mio ufficio mi incaricò di rappresentare il P. M. in questa causa, a dir vero, ne fui mediocremente soddisfatto.

Obbediente come sempre alla voce di chi doveva delegarmi non ricusai, nè lo potevo, ma, ripeto, questo incarico mi lusingava assai mediocremente.

Un altro processo bancario dopo tutti quegli altri ai quali aveva preso parte, ed anche l'onore di avere a competitori in questa causa le migliori illustrazioni del foro mi compensava mediocremente del pensiero di questo dibattito in questo tempo, in questa stagione.

Tale causa inoltre si presentava difficile. Eravamo di fronte ad un grande Istituto che doveva liquidarsi, e si comprende bene come la caduta di esso avesse dovuto spostare e ferire molti interessi, e come le persone interessate avessero diritto di muovere lamento.

Era quindi da prevedersi che ci sarebbero state discussioni poco tranquille e che da parte degli azionisti legittimamente feriti dalla caduta del Credito mobiliare, si sarebbero sollevati incidenti di ogni sorta, ed anche dei sospetti, perchè pur troppo si sospetta, a torto, anche dell'opera della magistratura.

Specialissima poi era la posizione del Pubblico Ministero. Appartenente ad un ufficio che aveva dichiarato non trovare reato nei fatti ascritti al Frascara ed essendo confortato questo suo avviso dall'autorevole parere del Procuratore generale che aveva conchiuso nella sezione di accusa nei medesimi termini, si trovava di fronte ad una sentenza della sezione d'accusa stessa che rinviava al giudizio. Non vi era quindi a far di meglio che venire ad assistere alla pubblica discussione senza prevenzione di sorta; leggere gli atti solo ed in quanto avessero potuto fornire elementi per fare gli atti di citazione, ed attendere poi il risultato del pubblico dibattimento.

Questo io feci senza solidarietà alcuna preconcetta col distinto mio collega che aveva fatto la requisitoria, e senza che mi lasciassi in modo alcuno imporre da quell'altro distinto magistrato che aveva fatto le sue conclusioni alla Corte di appello.

Avvenuta però la discussione, io ho dovuto convincermi che le mie previsioni pessimiste erano infondate, poichè per buona fortuna, un po' per forza delle cose, un po' anche pel buon volere dei distinti nostri contradditori, siamo arrivati in pochi giorni alla fine del dibattimento, senza che si siano verificati incidenti di grave natura, e tali da dover addolorare chicchesia.

E poi anche coloro che *a priori* erano convinti che il dibattimento non potesse portare conseguenze dannose per l'imputato, dovranno riconoscere che è stato un bene che esso sia avvenuto. Imperocchè il pubblico, o meglio quelle persone che si sono interessate a questa procedura, hanno potuto convincersi, alla luce del sole, come le risultanze di questo processo siano state tutte uniformi per modo che le conclusioni del Pubblico Ministero non possono riuscire una incognita per nessuno.

Con la migliore volontà del mondo, pur essendo gerarchicamente sottomesso ai componenti la sezione di accusa, dopo la discussione di questi cinque giorni, siamo arrivati alla conclusione di avere una sola idea, non essendo possibile averne una diversa.

Dopo ciò, addentriamoci nelle risultanze della pubblica discussione. Io parlerò liberamente, serenamente, come di consueto, e sopra tutto molto brevemente.

A Giacinto Frascara si facevano tre imputazioni.

Di tutta la materia che aveva formato obbietto dei processi di Genova e di Roma, aveva fatto giustizia l'ordinanza della Camera di consiglio che dichiarava la inesistenza di reato.

Per l'opposizione della parte civile ed in base alla sentenza della sezione d'accusa tre soli fatti sono rimasti. E questi tre fatti sono i seguenti:

Si diceva: «Avete violate le disposizioni del numero 1 dell'art. 247 del Codice di commercio, perchè avete annunziato fatti falsi o taciuto fatti veri nella vostra relazione all'assemblea del 10 febbraio 1893.»

E precisando poi queste parole generiche si diceva: «avete annunziato che l'operazione dello aumento del capitale si era felicemente compiuta; che tutte le azioni erano state sottoscritte, mentre invece questo non è esatto, perchè 17022 di esse erano rimaste inoptate.»

Si diceva ancora nell'atto di citazione: «Voi avete contrariamente al disposto del numero 3 dell'art. 247 in relazione all'art. 144 e all'art. 4 dello Statuto sociale, acquistato azioni della Società.

E finalmente: voi avete, dal marzo al settembre 1892, con mezzi fraudolenti, prodotto sul pubblico mercato l'aumento delle azioni del Mobiliare, e questo per preparare l'aumento del capitale.»

Queste sono le materie della pubblica discussione.

E' ben notorio che a queste tre imputazioni aveva già risposto il Frascara fino dal processo scritto. Egli aveva detto categoricamente: io non ho detto il falso; non ho taciuto il vero dicendo che le azioni erano state collocate: ho detto la verità. E quanto egli diceva allora, ed ha ripetuto nella pubblica discussione, cioè che, secondo prescriveva l'art. 6 dello Statuto del Credito Mobiliare, le nuove azioni andavano offerte per due terzi agli azionisti e per un terzo ai fondatori; che si era formato un Comitato di garanzia che aveva assunto l'obbligo di prendere quelle azioni che per avventura non fossero rimaste optate, aveva ben ragione di dire che le azioni erano state tutte collocate e che l'operazione era stata felicemente compiuta. E quando aveva detto che quelle 13000 e tante azioni, che secondo lo Statuto dovevano essere offerte agli stessi fondatori, per la morte di costoro non potevano naturalmente essere appetite, egli non aveva bisogno di dire altro (diceva il Frascara) perchè lo Statuto provvedeva in altri articoli che dovessero essere vendute.

Questo diceva il Frascara nel processo scritto, questo ha ripetuto nella pubblica discussione sul primo capo d'imputazione.

Sul secondo capo d'imputazione egli si è sempre difeso così. Io non ho comprato azioni del Credito mobiliare, col preconcetto di farne una speculazione. L'acquisto fu da me fatto per il solo scopo di facilitare la vendita, che per ragioni del mio ufficio ero in dovere di fare. Io ero depositario di uno *stok* di azioni, posseduto dal Mobiliare prima ancora che la legge facesse divieto di possederlo. Di poi sono pervenute altre azioni per il fatto che i fondatori non hanno voluto prenderle. Io dovevo venderle, e venderle nel miglior modo, e colla minor perdita possibile per lo Istituto; e per far ciò ho dovuto alternare le vendite, con acquisti. Ma in sostanza io non ho acquistato altro che per vendere immediatamente e per far subire allo Istituto la minor perdita possibile.

In ogni caso - diceva l'imputato - l'acquisto non venne fatto per conto dello Istituto, perchè, in ossequio alle disposizioni dell'art. 144 del Codice di Commercio, abbiamo formato un sociale di tre o quattro persone e ci siamo addossato l'incarico di fare questi acquisti, appunto perchè l'Istituto non s'immischiasse nelle compere.

Finalmente l'operazione si fu finita con una perdita di un milione, 700 mila lire e rotti, somma che ho pagata io del proprio, senza che l'Istituto ci rimettesse nulla.

E finalmente in ordine al reato di aggiotaggio il Frascara ha detto sempre: Io non ho fatto alcuna operazione per far crescere il prezzo delle azioni. L'aumento si è verificato, è vero, ma esso va spiegato, sia con la maggiore fiducia nata per il nuovo indirizzo da me dato allo Istituto, dopo un periodo critico, sia perchè i corsi generali del mercato in quel tempo, nei primi mesi del 1892, per un cumulo di ragioni tendevano all'ottimismo. Quindi se il prezzo delle Mobiliari è salito, è salita anche la rendita, e sono saliti anche gli altri titoli.

Queste sono le affermazioni che il Frascara faceva nel periodo istruttorio, e che ha ripetuto nella pubblica discussione.

Ora noi abbiamo il dovere di vedere se queste affermazioni, sono rimaste controllate dalla pubblica discussione, se sono rimaste confortate dalle deposizioni dei testimoni e dei periti che abbiamo ascoltato.

Primo reato: — Imputazione a norma dell'art. 247 del Codice di commercio. Il Frascara avea detto nell'Assemblea generale fatti falsi ed avea taciuto fatti veri.

Anzitutto mi piace premettere cosa che del resto è evidentissima, che nel caso concreto questa trasgressione prevista dall'art. 247 è un delitto e non una contravvenzione. Sebbene lo stesso Codice di commercio all'art. 250 dica: « Ogni contravvenzione all'art. precedente è punita nel modo.... ecc. », ciò non toglie che il fatto resta sempre un delitto. E' troppo nota la differenza fra delitto e contravvenzione per poter supporre che in questo caso si tratti di contravvenzione e non di delitto. Dico ciò perchè diversamente, colla comoda teoria che per la contravvenzione basta il fatto materiale e si può essere dispensati dall'indagine sull'elemento intenzionale, si potrebbe sempre dire: c'è contravvenzione; avete fatto qualche cosa che non corrisponde in tutti i suoi minuti particolari allo stato vero delle cose; avete commesso una contravvenzione; noi non entriamo ad esaminare quello che voi volevate fare, ma il reato esiste.

Avendo sentito accennare a questa curiosa teoria che mi pare tanto strana, io davvero non perderò il mio tempo a dimostrare la enormità della medesima.

L'espressione *contravvenzione* adoperata dal legislatore è evidentemente una espressione d'indole giuridica; si dice contravvenzione come per dire trasgressione, infrazione; non è detto che perchè si sia adoperata in questo articolo spesso la parola contravvenzione, si tratti di contravvenzione a norma del Codice penale, per la quale non deve esser fatta indagine di sorta sull'elemento intenzionale.

Mi basterebbe citare la relazione parlamentare e quella del Senato in proposito, ma dirò solamente che al n. 1 dell'art. 247 che forma più particolarmente obbietto di questa prima imputazione, si dice *scientemente*. Ora naturalmente non è possibile vi sia una contravvenzione, dalla quale si richiede un elemento che è proprio quello dell'intenzionalità, con la scienza. Se così è, quale è la differenza? Non basta più la modalità del fatto, per poter dire esiste reato, esiste la contravvenzione, perchè in questo fatto, come in tutti gli altri, noi dobbiamo ricercare l'elemento intenzionale.

Quale è la ragione per la quale fu scritto l'articolo 247? Qui si potrebbe dir molto, ma io che non ho altro desiderio che di protrarre il meno possibile questo dibattimento, mi limiterò a dir questo: gli azionisti ed il pubblico hanno interesse di sapere quale sia la posizione vera di un istituto, per modo che se in una relazione si dice che essa è fiorente, ove questo non sia esatto, gli azionisti ed il pubblico hanno ragione di ritenersi ingannati, perchè, fidando a quello che loro veniva detto, dagli amministratori hanno potuto fare dei cattivi affari.

Se questo è lo scopo per cui quella disposizione fu scritta vediamo un poco quello che ha detto il Frascara, e vediamo se per caso, non essendo conformi nelle sue modalità alcune condizioni di fatto colle dichiarazioni dello stesso Frascara, queste difformità siano tali da poter dire che egli abbia incorso nel reato di cui all'art. 247.

Che cosa ha detto il Frascara? Io non ho spiegato all'assemblea che c'era il Comitato di garanzia; non ho detto che 3083 azioni che non erano state optate, erano state poi effettivamente sottoscritte da questo Comitato di garanzia; non ho aggiunto che le 13,000 azioni che non erano state optate dai soci fondatori dovevano vendersi.

Io ho detto sinteticamente che l'operazione era riuscita bene e che tutte le azioni erano sottoscritte.

Sono contrarie alla verità queste affermazioni? E' provato che egli abbia taciuto delle cose che egli aveva il dovere di dire? A me pare di no. Era importante precisamente fare la dichiarazione in questa forma: le azioni sono state tutte optate; l'operazione è riuscita magnificamente; però 3083 di queste azioni non sono state prese dagli azionisti a cui spettavano, ma dal Comitato di garanzia; e 13 mila e più non sono state prese dai fondatori perchè morti, ma debbono vendersi perchè così vuole lo statuto? A me pare di no. Che cosa importava agli azionisti sapere chi avesse sottoscritte le azioni? Cosa gli importava sapere se le avesse sottoscritte il Comitato di garanzia piuttosto che i suoi componenti? Che cosa importava sapere se i soci fondatori avessero preso le 13,000 azioni o se dovessero essere vendute? Tutto questo era indifferente.

Ma nella relazione v'era un annunzio che potesse trarre in inganno sulla situazione dell'Istituto? No, essa diceva che l'operazione era stata felicemente compiuta, perchè tutte le azioni erano state sottoscritte.

Dunque sarà stata una relazione sintetica, sarà stata forse (come si diceva per altre relazioni di quel genere) una relazione non determinata, ma non era contraria alla verità, nè in essa si tacevano fatti che si avesse obbligo di dire.

E poi in un solo caso si sarebbe potuto dire che il Frascara aveva detto il falso, quante volte questo Comitato di garanzia fosse stato una scrittura trovata dell'ultima ora.

Ma, a questo proposito, signori del Tribunale, basta ricordare alcune delle risultanze processuali, per dire che non si possono trovare in una certa classe di testimoni, perchè abbiamo avuto la fortuna di avere avuto testimoni appartenenti alle più alte classi sociali.

Non si possono trovare dei testimoni così compiacenti che per favorire il Frascara siano venuti qui ad affermare cose non vere.

Ed io ricorderò le dichiarazioni del senatore Gadda del Pantaleoni, del Peloso, i quali hanno detto conformemente: su per giù, noi eravamo informati della modalità del comitato, ma che esistesse noi eravamo sicuri.

E allora se le azioni erano state realmente collocate, sia per opera del comitato di garanzia, sia per opera dell'Istituto; se si sapeva quale era la sorte delle azioni non optate, il comm. Frascara non disse il falso, nè tacque il vero, quando all'assemblea dichiarò che l'operazione era felicemente riuscita, e che tutte le azioni erano state collocate. E poichè ho la fortuna di parlare a magistrati autorevoli, ai quali non fa mestieri portare molte parole, mi bastano gli accenni fatti perchè fecondino poi nella loro intelligenza, ed è perciò che non aggiungo altro su questo argomento.

Seconda imputazione: aumento delle azioni. Anche questo è un delitto. A proposito di questo aumento delle azioni, appunto perchè faceva più comodo, ho sentito dire: « Ma questo è un reato che esiste sempre, perchè è una contravvenzione di cui siete responsabile; non staremo a vedere perchè ed in qual modo l'Istituto abbia fatto degli acquisti; il fatto costituisce un reato che non ammette testimoni, sull'elemento dell'intenzionalità; noi non dobbiamo sapere se avete o no agito con dolo; il Codice parla di contravvenzione, e noi sappiamo che, in virtù del Codice penale, la contravvenzione significa reato per il quale non devesi ricercare l'elemento intenzionale; quindi se avete acquistato, e voi Frascara lo avete confessato, dovete rispondere di questo fatto; il quale, secondo l'art. 267 n. 3, è anch'esso un delitto, perchè l'acquisto delle azioni per se stesso non può essere una contravvenzione, ed è necessario invece l'elemento intenzionale.

Ed io appena azzardo ricordare quale sia stato lo scopo del legislatore nello stabilire questa proibizione: lo scopo, cioè, che le azioni non fossero suscettibili di avere un valore fittizio, per opera di coloro che, essendo gli amministratori di un Istituto, potevano avere interesse al rialzo dei suoi titoli, allo scopo che i capitali di un dato Istituto non fossero distratti a fini diversi da quelli stabiliti dallo statuto. Ma punire poi la compra di azioni pel fatto in se stesso, come una contravvenzione, sarebbe stato assolutamente un concetto da far ridere.

Dunque l'acquisto delle azioni perchè è punito? E' punito in quanto può far credere che gli amministratori vogliano fare acquistare valore fittizio alle azioni; è punito in quanto questo acquisto può distrarre i capitali sociali e dai fini per cui l'Istituto fu fondato; è punito in quanto costituisce una restituzione del fondo sociale agli azionisti. Ora quando l'acquisto è fatto per speculare, non per necessità imprescindibile, vi è reato; e questo è l'esame che deve fare il Tribunale in proposito.

Noi abbiamo avuto davvero luce piena perchè abbiamo saputo che 6 mila e tante azioni, l'istituto possedeva legittimamente prima del Decreto 1873; che le 17 mila sono giunte dopo per la inopzione dei fondatori, che essendo morti non potevano più optare. Ora l'essersi il Frascara adoperato per liberarsi di questo *stock* di azioni, parte possedute *ab antiquo*, parte rimaste inoptate, può costituire un reato quando nel fare le vendite queste si sono alternate con degli acquisti? Ma è poi vero, si potrebbe domandare, che le vendite debbono alternarsi con acquisti da chi, presiede un Istituto nello interesse dello Istituto stesso, o non sarà questa una trovata per salvare l'imputato Frascara?

Anche qui io mi domando se noi dobbiamo a priori ritenere che nel nostro paese non c'è più giustizia, non c'è più ingegno, non c'è più onestà. Ma allora è inutile che si facciano certi dibattimenti, se a quel che hanno deposto fior di galantuomini, noi dobbiamo negar fiducia. Io ho riassunto le loro deposizioni.

Ebbene il Marchiori, direttore della Banca d'Italia ha detto, contrariamente a quello che ha affermato per equivoco la parte civile; che è consuetudine di Borsa che si facciano degli acquisti per poter vender meglio; e il Giacconi: « è indispensabile alternare gli acquisti con la vendita »; ed il prof. Pantaleoni: « non si può fare diversamente da chi vuol vendere, che fare qualche acquisto alternando »; il Canzini: « è una malizia del mestiere, la Borsa è come una fiera: se non si vuole precipitare bisogna vendere poco alla volta, ed acquistare ancora ». Ed il Castelbolognese: « è una necessità acquistare delle azioni per vendere a tempo, così si fa anche nelle Borse estere, a Parigi dove sono stato per 15 anni ». Ed il Cavallotti: « considero una vera necessità acquistare ». Ed il Peloso: « per smaltire molte azioni bisogna comperarne. »

Quindi non vi fu la speculazione in questo caso; non si sono acquistate le azioni per fare operazioni vietate dal Codice di commercio, ma si sono acquistate unicamente per facilitare la vendita, ed il Frascara aveva l'obbligo di vendere utilmente per fare l'interesse dell'Istituto; e per far ciò, doveva resistere alla guerra che si muoveva al suo titolo e doveva quindi alternare le vendite con le compre.

Non vi fu speculazione, non vi fu elemento doloso, non vi fu nulla che incarni l'ipotesi del n. 3, art. 247. E se noi diamo uno sguardo alla perizia, per quanto io non sia sospetto di troppa tenerezza per i periti in genere, pur facendone le maggiori riserve, bisogna però dire che le osservazioni al riguardo fatte dal Pellacani nella sua perizia, accolte in tutte le sue parti dall'illustre prof. Maglione, sono tali da convincere anche coloro che non sono competenti nella materia.

In quel quadro grafico noi troviamo che le azioni non si sono mai trovate in così gran numero presso l'Istituto, da poter dire che veramente lo scopo dell'aumento fosse quello di una illecita speculazione. Queste azioni, se pur qualche volta nella linea grafica hanno superato di qualche centinaio lo stato originario, sono andate sempre discendendo così da non formare assolutamente più capo d'imputazione. Non mi pare che il Tribunale possa dare molta importanza a quell'osservazione che fu fatta ieri dal perito della Parte civile, il quale diceva: ma noi non sappiamo se in un giorno qualunque, tra una fine mese e l'altra, vi sia stato un momento in cui l'Istituto abbia posseduto un numero di azioni maggiore.

Al Tribunale ha già risposto ieri il prof. Pellacani, e risponde il senso comune.

Egli dice: ma se io ho esaminato tutto giorno per giorno, se ho visto tutta la gestione, se avessi trovato in un giorno le azioni tanto esuberanti da essere superiori al numero che si aveva diritto di ritenere, in questo caso io avrei rilevato questo fatto, e sarei venuto a conclusioni diverse.

Ora, se questo non è, bisogna conchiudere che se in ogni periodo di un mese si verifica normalmente un numero sempre decrescente delle azioni originarie, anche questo elemento per noi sta a confermare il deposto di tutti i testimoni, che concordemente hanno confermato le affermazioni dell'imputato Frascara.

Ma c'erano elementi più gravi ancora. Si dice che l'operazione non veniva fatta per conto dell'Istituto ma per conto di un sociale, del quale faceva parte il Frascara, e la cui esistenza doveva essere un comodo pretesto dell'ultimo momento.

Ma io ritornerò sempre a quella mia modesta formula, e come è modesto l'uomo che vi parla, così sono modestissime le mie osservazioni. Io sono tutt'altro che competente in questa materia, ma vi dirò: è ammissibile che delle persone eminenti nella scienza, nella politica, nella finanza, nell'economia per salvare, non si sa da che, il comm. Frascara, siano venute qui a deporre il falso? E se questo non è (e per l'onore del mio paese, proprio non mi pare che si possa ritenere questo) perchè il Pantaleoni, il De Cesare, il Gadda, il Peloso e altre persone competentissime, vi hanno detto che di questo sociale erano informati? ed anzi hanno aggiunto che è a loro conoscenza che la gestione di questo sociale è terminata con la rifusione di un milione o più da parte del Frascara il quale ha detto: in questo momento non faccio questioni, pago; ed ha pagato? E ha pagato in modo che non ha più nulla!

Se questi fatti sono veri che cosa resta del numero 3 dell'articolo 247 che la sezione di accusa ha ammesso? Se le azioni non furono comprate per speculazione (e noi questo lo abbiamo dimostrato con lunga serie di testimonianze) se le azioni non furono comprate per conto della società, se la società non ha risentito alcun danno, perchè furono comprate per conto del sociale, e le differenze furono pagate, sebbene con riserva dell'equo e del giusto, dal Frascara, mi pare che il reato del titolo 3° dell'articolo 247, pur essendo disposti a tutte le concessioni verso i rappresentanti della parte civile, non può sussistere. Io amerei, signori del tribunale, che voi poteste trovare quello che io, nel mio corto comprendonio, non trovo: un reato, pure essendo assolutamente alieno da ogni convinzione aprioristica.

×

Qui termina la prima parte della requisitoria del pubblico ministero, assai notevole per l'interpretazione che dà alle infrazioni del Codice di commercio e per i concetti che esprime sulle operazioni della società sulle loro azioni.

Siamo sicuri che questa parte della requisitoria riuscirà di massimo interesse per le società che vedranno definitivamente risolti per la parola di un valente giureconsulto, alcuni punti oscillanti della giurisprudenza che le riguarda.

Pubblicheremo domani la seconda parte sull'aggiotaggio.

CRONACA DI ROMA

PER IL XXV ANNIVERSARIO

Il monumento a Cavour

Ieri sera, fra gli altri, uno svarione tipografico, là dove si parlava del monumento al conte di Cavour, bastò a cambiare il significato di una frase in senso del tutto opposto a quello che era nella nostra intenzione.

Ma il lettore intelligente avrà forse da sè corretto l'errore, che però fu colto a volo e preso per buono da uno scaltro collega di un giornale del mattino.

Accennando dunque all'atteggiamento dato dallo scultore al volto di Cavour, si diceva esser « quello che contempla qualche cosa e ne è soddisfatto ».

Il proto invece sostituì a quel ne un non, mutando così radicalmente il pensiero di chi scriveva.

Ed ora qualche altra notizia sul bellissimo lavoro dello scultore Galletti.

Nella parte anteriore del basamento, sopra il gruppo rappresentante *Roma* e *l'Italia* a lettere dorate alte 11 centimetri, sarà la semplice scritta:

A
Camillo Cavour
Roma

L'inaugurazione del monumento è definitivamente fissata per le 11 ant. del 22, lo stesso giorno in cui sarà pure inaugurato il ponte Umberto I.

La sera avrà luogo l'illuminazione del Lungotevere con l'annunziata festa notturna.

La Colonna commemorativa

Questa mattina è stato collocato a posto il tronco della Colonna commemorativa, che sorge in mezzo al Corso Italia, dinanzi al luogo dove fu praticata la breccia.

Manca ora di soprapporvi il capitello e la statua della *Vittoria*. Intanto si stanno incidendo le iscrizioni sul piedestallo.

Truppe a Roma. — Stamane alle 10 è arrivato da S. Remo il quinto reggimento bersaglieri che rimarrà di stanza a Roma.

Tutti gli ufficiali del 12, che trovansi qua da tre anni, e che vi rimarrà fin dopo le feste, erano presenti alla stazione per salutare i colleghi.

In piazza Colonna. — Ecco il programma che il Concerto Comunale eseguirà questa sera dalle 8 1/2 alle 10 in piazza Colonna:

1. Marcia ungherese — 2. Torriani, l'*Assedio di Firenze*, preludio sinfonico. — 3. Wagner, *Tannhauser*, Divertimento — 4. Geisler, *Petofi Sandor*, Poema sinfonico; e Rubinstein, *Royal Tambour et Vivandière*. — 5. Gomes, *Guarany*, Sinfonia. — 6. Gung'l, *Les Amourettes*, Valse.

Un marito furibondo. — Iersera verso le 8 il pescivendolo Ettore Orecchia, d'anni 32, romano, abitante in via San Francesco a Ripa, n. 49, tornò in casa alquanto avvinazzato.

La moglie Barbara, vedendolo in quello stato ed essendosi accorta che egli aveva nascosto sotto la maglia una rivoltella, presa dal timore, lo spinse fuori di casa e richiuse la porta chiamando aiuto.

Il pescivendolo minacciando la moglie si diè a spingere e a battere colpi e calci indiavolati alla porta, e finalmente vedendo che la moglie non apriva esplose un colpo di rivoltella.

Alle grida e alla detonazione, accorsero le guardie municipali Miguisi e Ficurelli, che in compagnia dei sergenti dei bersaglieri Marelli e Stimadio entrarono in casa e disarmarono il furioso marito.

Seguiti da un codazzo di gente ivi radunata, l'Orecchia fu accompagnato alla sezione di P. S. del Trastevere.

Ancora il misterioso delitto di Villa Orsini. — Oggi alle 2 è morto all'ospedale il contadino, che, come narrammo, fu trovato ieri mattina gravemente ferito alla testa nei pressi della porta S. Sebastiano.

Dopo morte è stato da un suo amico riconosciuto per il contadino Paolo Fortunati, di 29 anni da Fomignano (Aquila).

Il disgraziato è spirato senza proferire una parola, impossibilitato perfino ad aprir gli occhi dall'enorme enfiagione prodotta dai colpi ricevuti.

Nulla di veramente sicuro si è finora potuto scoprire sul misterioso delitto di cui egli è stato vittima, ma sembra però che si sia sulle tracce di qualche indizio.

Infatti stamani dal brigadiere Ezzechielli della sezione di P. S. di Campitelli è stato arrestato il giardiniere Vincenzo Bonanni, un vecchio vicino ai 70 anni, nativo di Segni, che abita al n. 4 di via Antonina.

A questo pare gravi indizi scoperti a suo carico lo farebbero ritenere, se non autore, per lo meno complice del misterioso assassinio.

Secondo le ultime indagini sarebbe assodato che il morto fu aggredito improvvisamente da parecchie persone, appostate nella villa che non gli dettero il tempo per difendersi.

Però sin qui non siamo che sul campo delle supposizioni.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 7 settembre

Il barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 51,60.

Barometro a mezzodì — 754,3
Termom. centigr. massima 31,7; min. 18,5
Umidità a mezzodì relativa 32; assoluta 10,64
Vento a mezzodì — S W debolissimo.
Stato del cielo — Sereno.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

Estrazioni del 7 settembre

ROMA . . . . . 5 — 75 — 49 — 21 — 68

Spettacoli del 7 settembre

Valle (ore 9 1/4) — Compagnia dialettale napoletana diretta da Gennaro Pantalena: *Gnesella!*

Quirino (ore 9). — Compagnia d'operette Gravina: *Luna di miele*.

Manzoni (ore 9). — Compagnia De Martino: *Sibilla stellante*.

Circo Reale (ore 9 1/4) — Compagnia equestre Mariani, Forzoi e [illegible].

Sferisterio Sallustiano (ore 3) — Tutti i giorni grande partita al pallone.

Birreria Nazionale. — Via 20 Settembre, angolo Castelfidardo — Concerto vocale e strumentale tutte le sere. Domani due concerti ore 5 e 9.

Piccola Cronaca

INFORMAZIONI

IL PRINCIPE DI NAPOLI

Un telegramma da Atene 7 ci reca che il Principe di Napoli giunse colà ieri nel pomeriggio, proveniente da Santorino e ripartì dopo un fermata di alcune ore.

L'AMNISTIA

Ci si assicura che i limiti dell'amnistia la quale sarà concessa in occasione delle feste giubilari del XX settembre saranno definitivamente fissati nel Consiglio dei ministri che sarà tenuto dopo il 15 settembre, molto probabilmente il 18.

Al Ministero di grazia e giustizia si stanno raccogliendo all'uopo i dati necessari sia rispetto i condannati pei casi della Lunigiana e Sicilia, sia rispetto i colpevoli di contravvenzione, ecc.

Ci si assicura che in questa amnistia saranno compresi anche quei disertori delle classi 1852, 1853, 1854 che superarono i 40 anni di età.

Già lo furono quelli delle classi antecedenti sino al 1851, e giova ricordare che accanto ad alcuni che vilmente fuggirono le bandiere nazionali, vi sono dei valorosi che disertarono per combattere la causa degli oppressi nella penisola dei Balcani e molti che emigrarono in America senza adempiere per ignoranza alle condizioni prescritte. Anche su costoro dunque potrebbe francamente stendersi la reale clemenza, ed il ministro della guerra lo ha già fatto presente ai colleghi.

IL GENERALE BARATIERI

ha avuto una lunga conferenza col ministro della guerra, in ordine al fabbisogno della colonia Eritrea.

L'ARRESTO DI ALFREDO BINGEN CONFERMATO

Un telegramma da Amsterdam conferma che Alfredo Bingen è stato arrestato.

LA QUESTIONE DEI DEMANI COMUNALI IN SICILIA

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Le notizie pubblicate intorno ai demani comunali in Sicilia sono inesatte. Le questioni riguardanti i demani comunali durano da quasi un secolo nelle provincie del Mezzogiorno e il progetto di legge presentato al Senato ha per iscopo di porvi termine. Nel frattempo il Governo da oltre un anno ha posto mano alla soluzione di tali questioni con il procedimento vigente.

I regi commissari hanno dovuto ricostruire le prove, richiamando parecchi atti del grande archivio ed agli archivi provinciali, perchè nulla esisteva in quelli comunali. Per le usurpazioni fatte in grandissima parte dai contadini si è applicato l'istituto delle conciliazioni.

Nel solo comune di Linguaglossa ne furono concluse oltre 200, raggiungendosi col mezzo della conciliazione l'intento della legge, che è quello di ripartire i demani comunali fra contadini poveri. Per le usurpazioni, per cui non è possibile la conciliazione, sono fissate le udienze in ottobre ed in novembre. Era il più presto che si potesse fare.

Le usurpazioni nel comune di Buccheri riguardano in grandissima parte non i demani, ma le trazzere comunali (strade usurpate e coltivate), alle quali è applicabile la legge sulle opere pubbliche.

In Salaparuta la questione pende innanzi l'autorità giudiziaria da parecchi anni.

In Spaccaforno la questione relativa allo scioglimento di promiscuità fu dalla gran Corte dei conti, che annullò la Ordinanza dell'intendente del 1844, rinviata al Consiglio d'intendenza a cui per le leggi abolitive del contenzioso amministrativo è sostituita l'autorità giudiziaria.

Nei comuni ove esiste la maggior somma di demanii comunali, l'opera amministrativa si è dovuta arrestare perchè i comuni hanno sottoposto i demanii ad ipoteca, la cui nullità deve essere dichiarata dall'autorità giudiziaria. Però il Governo si adopera, perchè gl'interessati vengano a un concordato nell'intento di potere con sicurezza procedere alla ripartizione.

Il Caltavuturo, dove in passato si ebbero deplorevoli avvenimenti, e in Mistretta, la ripartizione è un fatto compiuto. Sono anche terminati i lavori di quotizzazione per Licata e per Terranova.

Nei Comuni ove esistono terreni da quotizzare, i lavori sono in corso; ma il procedimento segnato nelle istruzioni del 1841 richiede tempo.

Quando il progetto presentato al Senato diventerà legge, si potrà con certezza, in breve volgere di tempo, risolvere la questione demaniale nelle provincie del Mezzogiorno.

Resta intanto provato che il Ministero usò ogni mezzo consentito dalle leggi per soddisfare le legittime aspettative delle popolazioni siciliane.

IL MATRIMONIO DEGLI UFFICIALI

Il *Giornale Militare Ufficiale* ha pubblicato stasera il Regio decreto relativo al matrimonio degli ufficiali nel R. esercito, ed il R. decreto che modifica il regolamento di disciplina.

La modificazione è del seguente tenore:

Al § 226 del Regolamento di disciplina militare per l'esercito è sostituito il seguente:

« § 226. Con non minore impegno e severità deve il comandante di corpo affrettarsi a reprimere al primo indizio il concubinaggio, origine di unioni indecorose, e causa troppo spesso di scandali, di dissesti e di rovina. Eserciterà poi speciale vigilanza sulle eventuali infrazioni alle leggi che regolano il matrimonio dei militari; ed avvenendo che un ufficiale abbia contratto unione col solo rito religioso, dovrà, resistendo inesorabilmente a qualsiasi sentimento di malintesa pietà, procedere tosto verso il trasgressore onde gli sia applicata la revocazione a termine dell'art. 2 della legge 4 agosto 1895.

UNA BANDA DI BRIGANTI SARDI

che aggredisce e disarma i carabinieri

(Nostro tel. part.)

SASSARI, 7, ore 3,55 pom. — (*Ermo*) A Lodine, presso Nuoro, stamane nelle prime ore del mattino una banda di otto briganti armati aggredirono una pattuglia di carabinieri, guidata da brigadiere, che andava perlustrando le campagne e dopo averli feriti e disarmati se ne fuggirono portando con loro i cavalli e le armi.

Arresto di malfattori

CAGLIARI, 6. — In seguito a brillante operazione dei carabinieri di Isili, furono arrestati Boi Salvatore e Cirigi Francesco, pastori pregiudicati, i quali furono entrambi riconosciuti autori dell'aggressione di Tomaso Moi.

Il Lord-Mayor ricevuto dal presid. della Repubb.

ALTRE NOTIZIE

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 7, ore 5.43 pom. — (*Jacopo*). Alle 11.30 è giunto a Parigi il presidente della Repubblica. La folla lo ha vivamente acclamato.

Félix Faure ha ricevuto il lord Mayor alle 3.

Siccome il ricevimento non aveva carattere ufficiale, al lord-mayor non sono stati resi gli onori.

La conversazione tra lui e il presidente è stata cordialissima e si è prolungata per mezz'ora.

Questa sera il presidente parte per le manovre dell'est.

— Il sultano dette a Cambon, governatore generale dell'Algeria, 50 mila lire per erigere una moschea a Parigi.

— Una madre si è asfissiata insieme a tre sue figliuole. Non trattandosi di suicidio per miseria, non si sa a quali motivi attribuirlo.

Borse e Mercati

Roma, 7.

Mercato migliore sopra la tendenza più ferma di quella di Parigi; esordita a 94,57 1/2 chiude a 94,62 1/2; contanti 94,32 1/2 — Omnibus da 213 scesero a 212,50 per chiudere a 212,50 — Condotte sempre ricercate da 189,50 a 191 — Gaz più debole a 830 — Marcia 1206 — Generali 69,50 a 70 — Immobiliari 70 — Risanamento 35 nominale.

Cambi: Francia 104,85 — Londra 26,50.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(*Settimanale* dal 9 al 15 settembre '95)

Per gli adaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato e di Banca . . .	L. 104 60
(*Giornaliero* 9 settembre '95)	
Per gli adaziamenti superiori alle 100 lire da darsi con certificati	L. 104 87

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

63) Appendice della TRIBUNA

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

Proprietà letteraria della Tribuna — *Riproduzione interdetta*

« Egli rimase per un momento come fulminato.

« Il suo volto era quasi alterato quanto il mio.

« — Avete ragione - disse egli dopo una pausa. - Ritiratevi pure... Domani ripiglierete il vostro servizio. Non vi so dire adesso quello che accadrà in seguito... Ci penserò... Vedrò... Che il segreto rimanga fra noi... Me lo promettete?...

« — Ve lo giuro!

« Egli si allontanò.

« Era certamente sconvolto non meno di me e sembrava di me non meno infelice.

« Io rimasi un momento nella serra, col capogiro, col cuore oppresso, insensibile a quanto avveniva intorno a me e comprendendo soltanto che la modesta posizione su cui fondavo le speranze di un pacifico avvenire era crollata.

« E, facendo uno sforzo, giunsi a una porticina mezzo nascosta e, senza traversare la folla che si addensava nei saloni del palazzo, feci ritorno nella mia povera stanza. »

« 27 marzo.

« Per alcuni giorni ho potuto credere che l'uragano era dileguato.

« La Casa aveva ripreso il suo solito aspetto; nessuno mi parlava che pei bisogni del servizio e una volta o due mi incontrai col signor Silas Barker il quale non sembrava avesse contro di me nessuna ragione di rammarico.

« Egli si contentò di rivolgermi il suo saluto affettuosissimo e passò oltre.

« Nondimeno credei notare sul suo volto energico alcune traccie di tristezza.

« Appresi anche da alcune parole del signor Mertens che mi dimostrava sempre l'identica amicizia dandomi forse prova di un interesse più vivo che la signorina Minnie Barker era partita per Parigi con la madre e il mio eccellente professore — senza fare alcuna allusione a quanto era avvenuto — mi ripetè a varie riprese il suo solito consiglio che mi aveva prodigato tante volte allorchè mi lamentavo delle difficoltà che non riuscivo a vincere:

« — Lavorate!

« Tentai di seguire questo consiglio ma non mi vi conformavo che con mollezza e senza energia, come un viaggiatore condannato a non giungere alla sua mèta si rassegna a restare per via.

« In fondo io ero in preda a un triste scoraggiamento.

« Malgrado tutta la benevolenza del signor Barker io sentivo che il tentativo che egli faceva per bontà a mio riguardo era inutile e che dopo l'accaduto egli non poteva tenermi oltre con se.

« I miei timori non erano vani.

« Ieri al momento in cui stavo per salire nella mia stanza, un impiegato mi rimise un suo bigliettino che io annetto a questa lettera, l'ultima che riceverete da me perchè, dopo questo colpo mortale, mi dichiaro vinto e sento che non potrò mai domare la cattiva fortuna che perseguita un disgraziato par mio.

« Domani abbandono New-York.

« Ove andrò?

« Non lo so.

« Ho duecento dollari nella borsa, che mi erano dovuti di onorario.

« Questo è quanto ho voluto accettare partendo. Ho rifiutato i buoni uffici del signor Barker che metteva la propria casa a mia disposizione.

« Sono quasi contento di lasciare quella casa che mi diede pure un sì dolce asilo ma ove è conosciuto il mio segreto.

« Io non amavo miss Minnie Barker.

« Non ho mai osato guardarla nemmeno in volto.

« Ella si consolerà facilmente di una così leggera delusione e non avrà che a scegliere fra i pretendenti che si disputeranno l'eredità di tanti milioni.

« Io non compiango lei. Sento dispiacere pel dolore causato, involontariamente è vero, a un uomo che si è mostrato così buono e generoso a mio riguardo.

« Il signor Giacomo Mertens mi ha dato parecchie lettere di raccomandazione. Quell'eccellente vecchio è uno dei migliori uomini che io abbia conosciuto.

« Non saprei dirvi con quali espressioni delicate egli ha cercato di farmi coraggio e di consolarmi per tanta avversità.

« Voi siete un artista, mi ha detto egli baciandomi e sono orgoglioso di avervi per allievo. Lavorate. L'arte non vi tradirà. Essa è l'amico più sicuro. Coraggio, amico mio, e siate forte... Mi scriverete... La mia amicizia vi seguirà dappertutto.

« Io porto con me le sue lettere.

« Ma a che mi serviranno?

« Io sono deciso a rinchiudermi in un luogo solitario ove possa essermi assicurata semplicemente la vita materiale; ma potrò trovare questo eremo che cerco?

« Tutto è dunque a me dinanzi incertezza e oscurità.

« Io mi ritrovo dopo quattro anni di sforzi e di lavori faticosi non meno povero e solo del giorno in cui ho lasciato Parigi; ho perduto inoltre il coraggio che allora mi animava e non oso più nutrire delle speranze!

« Perdonate dunque a un vinto della vita questo accesso di debolezza e di viltà.

« Sono deciso a non tentare più nulla e a lasciarmi andare alla deriva fino alla soglia fatale ove naufragherà la mia esistenza.

« Tutto è finito per me, dal momento che tutto è finito pei miei e che il nostro nome non ha più che da scomparire.

« Addio e siate benedetta per quello che avete fatto per me, vale a dire per noi.

« Se aspiravo alla fortuna lo facevo per coloro che amavo, per la mia infelice sorella che vorrei tanto rivedere, per la mamma e i fratelli miei che amavo e amo ancora con tutta la forza dell'anima mia.

« Bruciate queste lettere inutili e specialmente quella che annetto alla mia per provarvi come il colpo che mi stramazza è di quei da cui non ci si risolleva.

« Del segreto che contiene non potrei disporre liberamente; ma non significa tradirlo l'affidarlo a una anima generosa come la vostra.

« Addio di nuovo e per sempre.

« *Marcello Montaron.* »

« *P. S.* — Se i casi della vita mi permetteranno di soddisfare il debito che ho con voi, vi invierò verso quest'epoca al nostro solito posto la somma che avrò potuto economizzare. »

La lettera del signor Silas Barker alla quale alludeva il giovane era del seguente tenore:

« *Caro amico,*

« Avevate ragione.

« Un matrimonio fra mia figlia e voi è impossibile.

« La disgrazia che mi avete svelata non è che troppo certa.

« La rovina della vostra famiglia non era nulla; il disastro che la colpisce adesso è irrimediabile.

« Io nutro per voi una grande stima ed una sincera amicizia e vi auguro il successo di cui siete degno.

« Io amerei di conservarvi nella mia casa ma questa stessa soddisfazione mi è interdetta e non debbo celarvene la ragione:

« Mia figlia vi ama!

« Il farvi questa confessione equivale al darvi la maggior prova della fiducia che ripongo nell'onor vostro.

« Lungi da voi, ella vi dimenticherà!

« La mia cassa è spalancata per voi.

« Ho impartito già gli ordini opportuni.

« Pigliate pure la somma di cui crederete di aver bisogno per riuscire e soprattutto non rifiutate!

« Mi cagionereste un gran dolore.

« Vi stringo energicamente la mano.

« Vostro amico per sempre
« *Silas Barker.* »

Marcello chiuse le due lettere in una busta e dopo averla suggellata con ceralacca nera vi appose questo indirizzo:

Alla signorina Tre Stelle
Via San Giacomo Rousseau Parigi (Francia)
Ferma in posta.

XIII.

Le miserie di una derelitta

La fanciulla della borghesia, riparata d'inverno in un grazioso appartamento situato su un boulevard o in una di quelle larghe strade ove l'aria e la luce circolano a ondate, che cuce, ricama, fa all'amore o tormenta il giorno il pianoforte in un salotto ben mobigliato, alle cui mura pendono alcune tele di maestri o anche di artisti di un ordine inferiore ma abbastanza cari, che riposa la notte in una stanza dalle tende seriche, circondata dalla tenera sollecitudine dei suoi cari; le favorite la cui vita non è che un seguito di incanti e di feste, di passeggiate, di sorprese, di balli, di piaceri, hanno pensato mai — anche per un istante, alle inquietudini, alle preoccupazioni, ai terrori e alla noia mortale da cui è assalita una giovinetta di diciotto anni, fatta di carne palpitante e di nervi vibranti come loro, che si trova sola nel *caos* di Parigi senza risorse e prossima a divenir madre di una creatura che non avrà che quella miseria, quell'abbandono e quell'isolamento per tutto sostegno?

No, nevvero?

Dopo tutto, esse direbbero alzando sdegnosamente le spalle: Perchè è caduta? Care persone! Virtuose signorine impeccabili, ereditiere! Deliziose creature!

Eppure, siamo costretti a confessarlo.

Esse hanno ragione.

Perchè cadere? Perchè cedere alla noia della solitudine, alle tentazioni dell'amore che aggirasi intorno alla casupola mal sorvegliata sotto la forma di un *gentleman* giovane, ardito e brillante (probabilmente fratello o cugino dell'ereditiera superba o sprezzante) in cerca di distrazioni con un fiore all'occhiello e la bocca piena di proteste, di promesse e di giuramenti?

Perchè lasciarsi sorprendere?

Perchè credere, sopra tutto, che l'amore al quale così facilmente si finisce col cedere, ci porterà felicità senza numero, mentre invece non deve essere per noi che una sorgente di miseria, di onta e di lagrime?

E' vero che questi giudici femminili tanto severi sotto la tutela delle istitutrici, delle madri o delle zie preposte alla tutela della loro virtù, non appena si saranno liberate dalla sorveglianza che le preserva dalle cadute o dagli inciampi, sguinzagliate traverso il mondo senz'altro guardiano che il marito responsabile dei loro atti, correranno la cavallina, ascolteranno sotto al ventaglio ardenti dichiarazioni di amore e si precipiteranno agli appuntamenti adulteri con l'entusiasmo di un pompiere al fuoco!

La colpa dell'una non scusa quella delle altre.

Teresa era caduta.

GRANDE Lotteria Italiana DI BENEFICENZA

30 SETTEMBRE 1895 PRIMA IRREVOCABILE ESTRAZIONE

GRANDI PREMI

di lire 80,000 - 40,000 - 15,000 - 8,000 - 1,500 ecc. ai fortunati biglietti.

Ogni biglietto costa UNA LIRA, e concorre a tutte le quattro estrazioni.

Ogni gruppo di **100** numeri ha un rimborso garantito di L, **40**, ogni gruppo di **75** numeri ha un rimborso garantito di L, **30**, ogni gruppo di **50** numeri ha un rimborso garantito di L. **20** ed ogni gruppo di **25** numeri ha un rimborso garantito di L. **10.**

Rivolgersi in ROMA o all'**Amministrazione**, via Milano, 37, o al **Banco Prato**, Via Nazionale, 25, ove si vendono i biglietti fino alla sera del **29 SETTEMBRE 1895.**

I biglietti si vendono anche dai principali Banchieri, Cambiavalute ed Uffici postali del Regno — Per richieste inferiori a venticinque numeri aggiungere Lire **0.50** per spese d'invio.

5000 LIRE SI REGALANO a chi proverà esistere tintura migliore dell'**Acqua di Roma**, per ridonare ai capelli bianchi in pochi giorni i primitivi colori, biondo, castagno o nero morato, senza macchiare la pelle nè la biancheria. Dodici certificati dei primari professori dell'ultimo Congresso medico dichiarano che è l'unica acqua ricolorante che non nuoce alla salute. Bottiglia di 300 grammi con istruz. L. **3**, si spediscono da una a tre bottiglie in tutta Italia con l'aumento di una lira. Unico deposito in Italia presso l'inventore NAZZARENO POLEGGI, via Maddalena, 50-51, presso il Pantheon, Roma. - **Acqua alla Rosa** per tingere barba e capelli istantaneamente, scatola due bottiglie o istruzione L. **2**. Si spediscono in Italia da una a sei scatole con l'aumento di cent. 80.

Suonerie Elettriche

Suonerie	Tasti porcellana	Pile Leclanché	Quadri	Fili conduttori
cm 6 L. 2.45	lisci . L. 0.35	cm 14 L. 1.60	3 N.I L. 11.75	7/10 L. 3.90
» 7 » 3.30	fiett. oro » 0.35	» 16 » 1.90	4 » » 15.50	8/10 » 3.80
» 8 » 3.60	legno. » » 0.25	» 18 » 2.20	6 » » 21.—	9/10 » 5.40
» 9 » 3.75	» . . » 0.30	» 21 » 2.75	8 » » 25.75	Cordoni Seta
» 10 » 4.60	Perette . » 0.45	secche » 3.60	10 » » 28.50	al metro L. 0.20
» 12 » 6.90			12 » » 33.—	

Materiale garantito di primissima qualità e prezzo a quello che la Ditta fornisce al Governo ed alle ferrovie.

Listini gratis. - **DALLE MOLLE e C., via due Macelli, 10 e 11, ROMA.**

Avvisi economici
CENTESIMI 5 LA PAROLA
Minimum Lire Una

Cedesi Fotografia in Roma ditta conosciuta accreditata. Stabilimento posto nel centro della città, ammobiliato signorilmente, macchine perfezionate ultimo modello. Per trattative rivolgersi al Caffè Castellino in Piazza Venezia al cassiere. c 12218

Per le feste di Roma. Affittansi camere elegantemente mobigliate presso la Pensione Toscana al Tritone Nuovo, 201, piano secondo, località la più bella e centrale di Roma.

Appartamento mobiliato 8 stanze, elegantissimo, comodo, in bellissima posizione, centrale secondo piano nobile, per prossime feste. Dirigersi portiere, Arenula, 41. c 12256

Senta Porta in ottimo stato di circa metri 5 d'altezza, vendesi a favorevoli condizioni. Per trattative rivolgersi negozio Gilardini, Corso 185 c11318

Cercasi istitutrice inglese, francese o tedesca che sappia perfettamente le tre lingue, per completare l'istruzione di tre signorine. Dirigersi S. S. Livorno, Via Vittorio Emanuele, N. 29. c 12375

Matrimonio. Giovane ventiquattrenne di distinta famiglia con capitale documentato di trecentomila lire, sposerebbesi con signorina bella virtuosa, con dote proporzionata. Indirizzare proposte serie, fotografia, a Mario V. posta restante Pietrasanta, Toscana. c 12300

Distinta famiglia sulmonese, con abitazione al corso Ovidio, in prossimità del collegio, accetterebbe in pensione (con alloggio) ragazzi che dovessero abitare in Sulmona per frequentare le regie scuole ginnasiali o tecniche. Pretese modeste, trattamento, cure famigliari. Per trattative dirigersi Giuseppe Scanoella Corso Ovidio, N. 151 — Sulmona. c 12419

L'accreditato Ufficio Sob. Morosini e Comp. Via Umbria 83, Palazzo Sciarra, disponibili stanze mobiliate prezzi convenienti, per incarico speciale di privati. Acquisto polizze Monte, anticipo Cartelle Debito Pubblico c 12401

Appartamento elegante mobiliato con ogni comodo, letti sino 5 persone affittasi anche per le feste prossime. Via Cavour, 210 c 12427

Ricercasi giovane elegante viaggiare rappresentare grandi centri Italia casa alta fantasia camicie, cravatte ecc. Necessaria conoscenza clientela elegante. Scrivere dettagliatamente, referenze fotografie iniziali R. S. T. — Roma. c 12424

Villeggiatura. Appigionasi in villa, presso Chiavari, fino ultimi ottobre, anche per meno tempo, comoda casa mobiliata per famiglia, modicissimo prezzo. Dirigersi proprietario Sebastiano Poccio — Chiavari. c. 12433

Impiegato Ferroviario R. M. residente Roma, mensile lire 250, età 35, robusto, desidera ammogliarsi giovane dai 25 ai 30 anni, sana, bene educata, discreta dote, anche straniera; preferirebbesi orfana. — Massima segretezza. Spedire possibilmente fotografia, condizioni all'indirizzo: Giuseppe Teta, fermo posta Roma. c 12429

Festeggiamenti italiani-romani. Forestieri rivolgetevi subito Casa commerciale Cerasi, vicolo Serpenti, 4 — migliaia eleganti ssime camere, appartamenti. — Vendita guide, piante, illustrazioni occasionali Roma. Tutto prezzi mitissimi, servizio vetture, restaurants. *Nessun compenso.* c 12405

Vedova trentaquattrenne alta Italia, maestra italiano, francese, pianoforte occuperebbesi come istitutrice, governante, direzione casa. Ottime referenze. Scrivere Rossi Maria, via Fiorentini, 26, Napoli. 12316 N

Signori sindaci, tiratori, congressisti. Camere da 2 lire a 5 sono disponibili. Dirigersi Agenzia Toti, Piazza Spagna, 54 Roma, che gratuitamente eseguisce richieste. Fittansi anche per lettera senza anticipazione di caparra. c 12436

Camera mobiliata con pensione, visto abbondante igienico presso buona famiglia, via Gregoriana, 5, p. 1. c 12434

Appartamento Via Giulia, 87, piano 4. Undici camere, cucina, gabinetto per bagno, gran de loggia, vasta terrazza riservata, con vasche per lavare, scala di marmo, due ingressi, gas, portiere, acqua Marcia e di Trevi. c 12441

CORRISPONDENZE PRIVATE
CENTESIMI 10 LA PAROLA
Minimum Lire Una

20-5-93. Grazie per quanto fai per me. Come sei affettuosa! Comesi ta non volerti tanto bene! Conforta sempre chi ha cuore ed animo pieni di te. - Mio angelo, inviati ardenti saluti. c 12403
18 AGOSTO. SPONDA OPPOSTA.

Edera. Addolorato silenzio... Ricevesti due lettere? Infiniti, sinceri augurii onomastico. — Scrivi. Adorati. Ardentissimi saluti. OLMO. c 12399

Luna. Sentendoti migliorata respiro. Passai studi giorni trepidazione cercanti successo. Finisca presto strazio lontananza! Tesoro addio. c 12433

Astro. Ricevetti lettere, grazie amore! Ultima specialmente compensommi angoscie eterni giorni aspettativa. Triste non partecipai feste. Giorni indisposto, tristissimo. Solo mio godimento pensare adorata madonnina. Sognami. CUORE. c12432

Myosotis. - Leggesti mia cartolina domenica? Con e stati scritti. Salutati amorosamente. N. c 12435

Via Sometin. Ricevuto lettere confortanti, riconoscentissimo quanto dicemi. Godo sentirti ottima salute. Avvicinasi epoca emozionante, sta tranquilla, coraggio. Attendo impazientemente care nuove. c 12435

Ricciolino. Come corrispondere a tante prove di affetto! Coll'amarti costantemente! c12425

Costanza. Errore ingannommi fine lire. Prestissimo finiranno pregola scrivermi subito modo poterla parlare appena finito. Passo tempo solitudine domandando giuoco carte se ella pensa qualche volta chi solo col tempo saprà apprezzare. FEDE. c 12422

Speranza. Passo giorni assai dolorosi lontano da te, perchè sei la mia sola gioia. Certe osservazioni ed alcune parole ascoltate hanno ridestate le mie gelosie. Perdonami, ma bisognerà amarmi molto per guarire questa pazzia. Spero in te, ti adoro SEMPRE. c 11421

Farfalla. Grazie descrizione cittadina. Pregasti Madonna abbi pietà nostro immenso soffrire! Concerto nuovo romanza *Tortora!* Rimpiango potere scriverti lungamente ottenendo così adeguata risposta. Tua freddezza dipenderà metri 750 mentre qui brucia sempre d'amore TRIFOGLIO. c 12407

Giallo nero. Impossibile dimenticarla, addolorato ricordo sera e, supplico trovare modo corrispondenza. D. c 12400

Dolores. Mille auguri, ritira lettera, assicurata tuo nome, dimmi tuo arrivo, spero sollecito. Sii buona, non dimenticarmi mai. c 12410

Giacomo. Ringrazia parole affettuose. Parte; tornerà il 18. Attenderà come stabilito. Confida possa distogliere malinconia profonda l'amico suo. CORSO. c 12312

Mercoledì. Grazie sabato, lunedì. [illegible] Saluti. Inviai domenica. Affettuosi. CAIO. c 12313

Azyadée. Grazie lettere carissime. Risposto indirizzo indicato. Tenerezze infinite. MATELOT. c12314

25. - Molto spiacente silenzio giorni scorsi causa impedimenti. Vedremo oggi sabato. Sarebbero otto giorni. 25. c 12315

P. R. Perchè triste, contrariato tanto, non seppi dirti come, riconoscente e felice per telegramma, pure pensai e penso con tenerezza infinita a tutto quello che a te può esser costato lasciare prudenza solita. Vedrò M. sabato. Scrivimi. Tuo sempre sempre. Ho avuto tua scritta giorno uno. Sii tranquilla. c 12318

Margherita. - Con la mia lettera conclusi col domandarti perdono della gelosia che straziami l'anima. Potevi benissimo risparmiarti enumerarmi buone qualità, dirmi essere in buonissima armonia con chi troppo confidenzialmente chiami a nome considerandolo quale parente. Saluti appassionatissimo tuo ATTILIO.

Collegio Convitto
Achille Romiti — Livorno (Toscana) Programmi gratis. c 12614



PER SOLE LIRE 10 50 Elegante-Artistica **PENDOLA** in metallo bronzo antico ovvero leggermente dorato. Finissimo movimento a molla. Scappamento ad ancora, con sveglia L. 2 in più. Timbro Finissimo e Sonoro, modello a scelta tra i seguenti: GARIBALDI - UMBERTO I - LEONE XIII. Altezza cm. 34, Larghezza » 22. Valore L. 35. Ogni Pendola è accompagnata da garanzia per due anni.

Invece della *Pendola Garibaldi* si può scegliere una delle seguenti: *Umberto I.* (gruppo col re, un bersagliere e un coscritto) - *Leone XIII* (gruppo col Papa, la Fede e la Speranza). Stesso numero, effetto artistico e prezzo della *Pendola Garibaldi.*

REGALO ad ogni acquirente: una Meridiana Solare per l'ora locale.

Spedizione immediata anche per assegno verso anticipo di L. 4 - E. A. SUNDAY, Via Beccaria N. 2, Milano.



GRATIS - GRATIS. Gli acquirenti il Manuale del Ciclista.

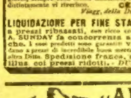
240 Chilometri in meno di ore 15 comprese le fermate

Una delle tante lettere ricevute dalla Ditta E. A. SUNDAY nel 1895: S. Stefano d'Aveto 10 Agosto 1895.

Spett. Ditta E. A. SUNDAY, *Via C. Beccaria, 2* - MILANO.

Da vari giorni son qui arrivato e faccio la presente per attestarvi la mia soddisfazione ed alta stima per la bicicletta marca **SWALLOW SWIFT** da voi fornitami, che usai per tutto il mio viaggio — **Chilometri 240 — senza aver bisogno di toccarla neppure una vite od altro. Mi sorprese graditamente la sua straordinaria scorrevolezza, tanto che non ebbi a faticare compiendo la mia passeggiata in meno di 15 ore,** comprese le fermate. Fra pochi giorni, sempre sulla stessa macchina, sarò a Milano a salutarvi. Ben distintamente vi riverisco. **CELLA GIOVANNI**
Viagg. della Ditta Pietrasanta, Bianchi e C.

LIQUIDAZIONE PER FINE STAGIONE di Biciclette ultimissimo modello, a prezzi ribassati, con ricco corredo di accessori. La ditta E. A. SUNDAY fa concorrenza alle sole primarie marche. I suoi prodotti sono garantiti veri inglesi, sebbene si vendano a prezzi di incredibile buon mercato, non mai raggiunto da alcuna altra Ditta. Spedizione franco, a richiesta, del Catalogo illus. coi prezzi ridotti. - *DUE ANNI DI GARANZIA.*



"ADLER" Cycles
Marca di primissimo ordine
Insuperabile per solidità, scorrevolezza ed eleganza
Deposito generale: CARLO GLOCKNER - MILANO.

Hirresborn Natürl. Kohlens. Mineralwasser.
Acqua Minerale Gassosa naturale digestiva. — Acqua da tavola di S. A. il principe di Bismarck.
Rappresentanza per Roma: Direzione del giornale *Il Policlinico*, via delle Convertite, 6.

ALIMENTAZIONE

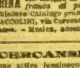
Alle persone gracili, ai bambini ed ai convalescenti, il cui stomaco indebolito non può ricavare dai cibi abituali il necessario ausilio per riparare al consumo della esistenza, occorre un alimento di poco volume, forma gradevole e facile digestione riunente in sè gli alimenti (grassi e fosfati) che mancano ai loro organismi. Questo alimento chimico, assolutamente perfetto, è la

Emulsione Scott

d'olio di fegato di merluzzo con ipofosfiti di calce e soda. — Tutti i medici la prescrivono per la ricostituzione delle persone anemiche, deboli o denutrite.

DIFFIDARE DELLE IMITAZIONI E RIFIUTARLE IN MODO ASSOLUTO.

La genuina EMULSIONE SCOTT si vende in tutte le più accreditate Farmacie. 383



MANDOLINI CHITARRE VIOLINI
Corde Armoniche
OCARINA *col metodo L. 1.50 franco di porto.*
- Chiedere Catalogo gratis -
V. MACCOLINI, via Correnti, 7, Milano. - Musica, accessori.

CERCANSI persone attive (qualunque località e paese) che volessero esercitare piccola industria vantaggiosa e facile, impiegando piccolissima somma. Articolo prima necessità. Garanzie. Scrivere affrancando *Laboratorio Industriale, Milano.* 376 M

COLLEGIO CONVITTO SAVOIA
SESTO S. GIOVANNI (Linea Milano-Monza) Anno 33 di Fondazione
Scuole Interne Elementari, Tecniche, Ginnasiali, Liceali, Istituto Tecnico (Sezioni Ragionieri), Corsi preparatori ai Collegi Militari, agli Istituti Tecnici, ed alla Scuola dei Capomastri. Si accettano allievi tanto interni che esterni in qualunque epoca dell'anno. La retta annua è di L. it. 400. - *Il Direttore* **Benedetto Santoro**

RONCEGNO
la più forte acqua minerale arsenico-ferruginosa raccomandata dalle primarie Autorità mediche contro
ANEMIA. CLORO - I MALATTIE DEI NERVI. DELLA PELLE. MULIEBRI. MALARIA. ECC.
La cura della bibita vien fatta dietro prescrizione medica tutto l'anno.
L'acqua si vende in tutte le primarie farmacie e negozi d'acque minerali in bottiglie bleu con etichetta gialla e fascetta al collo colla firma Frat. D.ri Wais e sopravi la marca depositata. *Guardarsi dalle contraffazioni, e dell'acqua artificiale di Roncegno, perchè inefficaci.*

SOLO L'ACQUA

CHININA-MIGONE



PRIMA DELLA CURA

preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa I CAPELLI E LA BARBA mantenendo la testa fresca e pulita

GUARDARSI DALLE IMITAZIONI E CONTRAFFAZIONI

esigere sempre sull'etichetta il nome dei produttori

A. MIGONE E C.i
MILANO - Via Torino, 12 - MILANO

Si vende in fiale a L. 1.50 e L. 2 ed in bottiglie grandi a L. 8.50

Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.

Deposito in **ROMA** da F.lli Pianelli, specialità — Carlo Roda, via delle Muratte — R. Caposaccio, droghiere, piazza in Lucina e via Vaneto, 30-32 — E. Paretti, piazza Spagna — A. Manzoni e C. — Emporio di Profumerie, piazza in Lucina, 5 — F. Cacciamè, via Cavour, 11 — Cooperativa Romana degli Impiegati, via Flavia — F.lli Tamanti, droghieri, via Flavia — Garibaldi, Trombetta e C., via Porta S. Lorenzo, 46 — Bologna Giovanni, droghiere, via Due Macelli — Linguarzi Ilarso, Corso Vittorio Emanuele, 189 — A. Tabega, via Tritone, 46 — Pronti Francesco — Profumeria Luciani, Corso, 390.

Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12, Milano.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi 80.

Si spedisce il campione N. 3 facendone domanda con cartolina risposta pagata.



DOPO LA CURA

Vestirsi con moderna Eleganza

e spendere giudiziosamente bene il denaro, ecco il costante pensiero delle persone intelligenti ed economiche! . . . .

A questo scopo si è dedicata con tutto impegno la Ditta **Fratelli LUCCARDA** di Genova, e mercè i suoi colossali e fortunati contratti con le più importanti fabbriche inglesi, germaniche, francesi e nazionali trovasi in grado di spedire franco di porto a domicilio in Italia, Svizzera e Francia contro rimessa di L. **10**. un taglio vestito di stoffa di metri 3 abbondanti, con unito in più altro taglio calzoni di metri 1,20, misure bastanti per qualsiasi uomo, tenendo calcolo che detta stoffa varia di altezza da metri 1,35 a 1,60.

Pregasi nel passare gli ordini di scrivere chiaramente il colore che si desidera come: Nero, Marron, Avana, noisette, tortora, grigio, acciaio, cenere, verdon, bleu, electrique, bleu marin, e se deve servire d'estate, d'autunno o d'inverno. Indirizzare cartoline vaglia, lettere e telegrammi **Fratelli LUCCARDA — Genova** — Via Giulia, 57. 12293 T

PER I VETERANI E REDUCI
Cantico storico della Rigenerazione italiana
13 Canzoni patriottiche, con vecchie arie del 48-49 di L. PALADINI
Una copia 20 cent.
Rivolgersi all'Agenzia Libraria **Lanfranchi e C.**, via del Corso, 175 e via del Tritone, 194, e presso i principali Librai e Venditori di giornali.
Per i Librai fuori di Roma da LANFRANCHI e C. Sconto 30 per cento. c12319

Istituto del dott. A. Keller a Zurigo
sotto il controllo e sorveglianza del Governo svizzero
Studii abbreviati tecnici e commerciali. — Con licenza tecnica si prepara in 2 anni al Politecnico — Studii linguistici. — Domandare il Programma-opuscolo al signor ing. **Ceretti, Foro Bonaparte, 60, Milano.** 11731

MALATTIE SEGRETE
CURATE dal dott. **TENCA**, radicalmente **SENZA** conseguenze, via Passarella, n. 2, Milano, dalle 9 alle 10, dalle 2 alle 4. Per quelli fuori di Milano, mercoledì e sabato. (Consulti per lettera L. 3). 3600 M

DITTA DEL SOLDATO
PRATO presso FIRENZE
Fornitrice dell'Ospedale Militare Principale di Roma e di altri importanti Stabilimenti Sanitari del Regno.



VERO COGNAC
Marca 3 Stelle
Cassetta di 12 bottiglie Lire 36.— } Franco
» » 2 » » 5.50 } nel Regno.
Raccomandato dai medici per la sua grazia e le sue proprietà eminentemente igieniche. Indispensabile in ogni pubblico Esercizio, in ogni Farmacia, in ogni Famiglia.
ottime condizioni ad Agenti depositari.

VELOCIPEDISTI - CANOTTIERI - ALPINISTI - CACCIATORI - MILITARI
e tutti coloro che fanno grande consumo di energia fisica ed intellettuale usino abitualmente
Elisir Vinoso alla Noce di Kola e Coca Boliviana
9375 preparato dalla **FARMACIA S. MARCO** - Firenze, via Cavour, 58.
Tonico del cuore, dello stomaco e del sistema nervoso. Rigeneratore efficace, potente e rapido dell'organismo indebolito dall'eccessivo lavoro, dai calori estivi, dalle malattie, dall'età ecc. Gr. 1000 contengono i principali attivi di gr. 30 Noce di Kola e gr. 10 Foglia di Coca Boliviana.
Bottiglia da 1/4 di litro L. 2 - da 1/2 litro L. 3.50 - da 1 litro L. 6. Se ne fa spedizione contro assegno, spese di porto, ecc. a carico del committ. - Ai Rivenditori, sconto d'uso.

L'IMPOTENZA
viene curata radicalmente in poco tempo coll'uso delle **Pillole afrodisiache tonico-ricostituenti** del D.r Jorino. Numerosi certificati di guarigioni ottenute formano la migliore réclame per questa specialità raccomandata dai primi medici esteri. Prezzo della cura intera con istruzione L. 12. In provincia cent. 75 per spese di posta. Deposito presso il dispensario venereo sifilitico del G. Jorino, via Cirillo, 3, p. p., Napoli. 12221 N

DISPONIBILE per vendersi, 15/16 di oncia di acqua di Trevi. Dirigersi per trattative Piazza S. Carlo al Corso, 128. c 11760

BANDIERE da **L. 2 a L. 500 e PALLONCINI** per illuminazione a prezzi diversi trovansi presso l'accreditato negozio di **Bartolomeo Rinaldi** in piazza Maddalena 7 e via Pantheon, 52, con armi e generi da caccia e pesca.

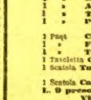
IMPIEGHI Abbonarsi all'*Avvisatore* degli impieghi vacanti. Anno L. 4. Spedire Ufficio Cilia, Roma. Si manda saggio in seguito a cartolina doppia. 11904

Cinti Erniari
(vera specialità) tutti anatomicamente, garantiti per bontà e perfetta contenzione, senza recar incomodo. (Spedizioni con riservatezza). Si spedisce franco l'istruzione ed i prezzi, in busta chiusa contro 20. Cinti senza molla, grande comodità per vecchi ed ammalati. — Calze elastiche, Cinture-ventriere, ecc. **Stabilimento Ortopedico Sardi e Tirone** - (Casa di Sanità), via Lagrange, N. 9, Torino.

CAMICIE di LANA
a lire 2
FRANCO DI PORTO
La sottoscritta Ditta sempre allo scopo di réclame pel suo straordinario buon mercato incomincia la vendita in tutta Italia di un blocco effettuato di 20,000 camicie di lana. Queste camicie sono di pura lana a doppio petto guarnite in seta con colletto, taschino per orologio e bottoni in madreperla. Una sola franca di porto L. 2, sei camicie, franche, L. 10.80, dodici camicie franche L. 21.60.
Affrettare le richieste col relativo importo alla Casa di liquidazione permanente

Michele De Clemente
MILANO
Desiderando la spedizione contro assegno anticipare L. 2 qualunque sia la commissione.
In Milano la vendita ha luogo nei suoi due negozi Vicolo Rovello, 42 e nella succursale Via Rastrelli, 2-4-6. 11690 M

LA DITTA N. DEMMA & C.
con studio e deposito in **Napoli, Guantai Nuovi, 33, p. 2.** e fabbrica in Germania di oreficeria ed argenteria, durante le feste estive, sui riposti argento 800 millesimi, giusta i prezzi stabiliti in album, accorda il 12 0/0 di sconto, e su tutti gli altri articoli numerosissimi a prezzi fissi senza sconto, da non temere concorrenza alcuna, offre ai compratori dei regali d'argento fino garantiti 800 millesimi da L. 1 a L. 100 a seconda l'importanza dell'acquisto.
La vendita in grosso ed a dettaglio è aperta al pubblico dalle ore 8 alle 11 e nei giorni festivi dalle ore 8 alle 12.
Specialità in posateria argento 800/m battuta a conio.



ROMA
Villa Vittoria
Ponte Milvio (Ponte Molle)
Cav. L. MAZZONI e C.
Stazione sperimentale d'allevamento Polleria da riproduzione e da consumo. - Ova per incubazione. - Fagiani, pernici, uccelli esotici, scimmie, ecc. - Selvaggina, cani, conigli, ecc.
Cataloghi e listini gratis.
Lo Stabilimento è aperto tutti i giorni.

Contro Cartolina-Vaglia di L. 10 — franco per tutto il regno

1 Scatola	**Estratto di carne Maggi** in Tubetti di Gelatina, per 10 porzioni di un consommé finissimo istantaneo.
1 Scatola	**Salmone** oppure **Aringhe** (Originale Crosse e Blackwell)
1 »	**Sardine** squisite
1 »	**Alici** piccanti
1 »	**Tartufi** al naturale di Norcia
1 »	**Potted Ham** or Tongue per Sandwiches inglesi
1 Paq.	**Crème de Riz**
1 »	**Fleure d'Avoine**
1 »	**Tapioca**
1 Tavoletta	**Cioccolato Talmone**
1 Scatola	**Tabloidi** di The squisito per 40-50 tazze oppure
1 Scatola	**Cacao Van Houten.**

L. 9 presso a Firenze al Negozio Via Condotta, 13
PAOLO BUOB - Firenze

ERNIE curate e guarite radicalmente coll'uso della **Cintura elettro galvanica.** Esito garantito. Cura per corrispondenza. — **Jh MAZERON.** Chir. M. Via Po, 27, p. p. **Torino.** 1771 T

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze

La grande scoperta del secolo
IPERBIOTINA MALESCI
Ringiovanisce e prolunga la vita, dà forza e salute.
Stabilimento Chimico **MALESCI, Firenze.** - Invio gratis dell'opuscolo illustrativo. - Successo mondiale. 12130 F

Stabilimento ing. prof. Pennacchietti in Spoleto (Umbria)
SEME-BACHI
per l'autunno
Annuale indigeno, giallo puro . . . . oncia di gr. 30 L. 12
Annuale, primo incrocio, bianco giallo » » » » 12

BACHI-NATI
Sono pronti per spedizioni **400 cestini di bacolini nati** Annuali delle razze suddette, si possono sopra indicare per il seme. Ogni cestino contiene bacolini corrispondenti ad un'oncia di seme. I bacolini, provvisti di fresca foglia in ramoscelli, viaggiano in ferrovia col diretto per 24 ore, senza soffrirne affatto.
Le spedizioni si fanno subito dietro pagamento anticipato, o in assegno. Si raccomanda massima sollecitudine.
Si aggiungano centesimi **60** per la spedizione.
La Casa cerca rappresentanti ove non ne ha.

Impianti di Riscaldamento
A TERMOSIFONE E A VAPORE A BASSA PRESSIONE
Milano - F.lli KOERTING - Sestri P.
Applicazione facile e pronta - Costo d'impianto e consumo di combustibile limitati - Assoluta sicurezza - Calore igienico e aggradevole. — **Pulizia - Eleganza - Comodità.**
RIVOLGERSI:
Per ROMA e prov.: ing. **N. Labruzzo** - Roma, via Convertite, 8.
» TOSCANA: ing. **D. Parenti** - Firenze, piazza Vitt. Em., 2.
» EMILIA: ing. **R. Bramanti** - Bologna, via Azeglio.
» VENEZIA: ing. **Domenico Mocellin** - Venezia.
» PADOVA: ing. **Francesco Panini** - Padova. 4547

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo
Società anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1895-96

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 agosto 1895. (6ª decade).

	RETE PRINCIPALE (*) Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze	RETE SECONDARIA Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze
Chilom. in esercizio	4407	4356	+ 51	1207	1080	+ 127
Media	4407	4333	+ 74	1148	1035	+ 113
Viaggiatori	1,492,707 27	1,447,319 76	+ 45,387 51	57,513 17	94,745 91	— 37,232 74
Bagagli e Cani	59,874 00	57,773 90	+ 2,100 10	887 11	2,627 18	— 1,740 07
Merci a G. V. e P. V. acc.	323,251 55	318,147 65	+ 5,103 90	9,243 36	13,780 96	— 4,537 60
Merci a P. V.	1,667,533 05	1,653,321 18	+ 14,211 87	61,914 21	62,251 74	— 337 53
TOTALE	3,543,365 87	3,476,562 49	+ 66,803 38	129,557 84	173,405 78	— 43,847 94

Prodotti dal 1° luglio al 31 agosto 1895.

	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze
Viaggiatori	8,849,727 60	8,497,468 85	+ 352,258 75	423,690 38	516,673 83	— 92,983 45
Bagagli e Cani	372,508 79	364,338 02	+ 8,170 77	9,500 67	14,435 54	— 4,934 87
Merci a G. V. e P. V. acc.	1,802,094 09	1,742,500 50	+ 59,593 59	75,394 75	67,405 41	+ 7,989 34
Merci a P. V.	9,068,515 45	8,754,006 60	+ 314,508 85	339,582 91	331,993 69	+ 7,589 12
TOTALE	20,093,446 33	19,358,313 37	+ 734,132 96	848,169 61	930,408 47	— 82,239 86

Prodotto per chilometro

della decade	804 03	798 11	+ 5 92	107 34	160 56	— 53 22
riassuntivo	4,559 44	4,467 85	+ 91 59	738 83	899 05	— 160 22

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.